

LXXXVIII.

TORNATA DI MARTEDÌ 13 MAGGIO 1890

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il presidente dà comunicazione di un invito dei Reduci di Verona per assistere alla inaugurazione di un monumento a Benedetto Cairoli. Delega a ciò i rappresentanti del I collegio di Verona. Dà quindi lettura di una proposta di legge dei deputati Bovio, Nicotera, Grimaldi, Lucca e Imbriani per dotare le Puglie di acqua potabile. = Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli esteri — Discorrono il ministro degli affari esteri, i deputati Cavalletto, Galli, Papadopolì, Plebano, Marzin, Solimbergo, Ricotti, Sola, Marselli, Martini Ferdinando, Sonnino-Sidney, Branca ed il relatore Di Sant'Onofrio. = Il deputato Berti rivolge al ministro della guerra questa interrogazione sottoscritta anche dal deputato Chiapusso: " I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra sopra il disastro avvenuto nella fabbrica di balistite di Avigliana. " — Risposta del ministro della guerra. = Il deputato Luigi Ferrari interroga il ministro della marina sulle circostanze che accompagnarono la strage del tenente Zavagli sulla costa dei Somali — Risposta del presidente del Consiglio. = Comunicasi una interpellanza del deputato Rinaldi Antonio.

La seduta comincia alle 2.10 pomeridiane.

D'Ayala-Valva, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

4688. La Giunta municipale di Piedimonte d'Alife chiede che nel nuovo riparto dei Collegi elettorali i mandamenti di Piedimonte d'Alife e Capriate a Volturno siano aggregati al collegio di Caserta 1°.

4689. La Camera di commercio di Venezia si associa alla petizione di quella di Torino perchè sia respinto o almeno essenzialmente modificato

il disegno di legge circa il dazio sul riso e sia conservata l'importazione temporanea del riso straniero com'è attualmente praticata.

4690. Il Consiglio comunale di Trezzo sull'Adda chiede che quel comune sia distaccato dal Mandamento di Cassano d'Adda e aggregato a quello di Vimercate, rimanendo quindi a far parte del Collegio di Monza.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Lanzara, di giorni 6; De Mari, di 6.

(Sono conceduti).

Comunicazioni della Presidenza.

Presidente. Dalla Società dei reduci dalle patrie battaglie di Verona è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

“ Verona, 10 maggio 1890.

“ Eccellenza,

“ Giovedì 15 corrente, anniversario di Calatafimi; anniversario del giorno in cui parlando qui in Verona di Garibaldi Benedetto Cairoli pronunziò l'ultimo suo discorso, i Veronesi, iniziatrice la nostra Società, gli innalzano un modesto monumento, un ricordo marmoreo.

“ Egli è ora certo che la nostra festa acquisterebbe valore nelle onoranze al grande patriota, se la Camera dei deputati, di cui Egli fu sommo decoro, vi sarà rappresentata.

“ È questa la rispettosa preghiera che facciamo all'Eccellenza Vostra, onorandoci di presentarle l'omaggio della maggiore nostra devozione.

“ P. il Comitato.

“ Gaetano Cacciani, presidente. ”

Trattandosi di onorare la memoria di un sempre compianto e carissimo nostro collega, propongo alla Camera di farsi rappresentare a questa solennità dai tre deputati del primo collegio di Verona, onorevoli Pullè, Righi e Miniscalchi.

Se non vi sono osservazioni, la proposta si intenderà approvata.

(È approvata).

Lettura di una proposta di legge del deputato Bovio ed altri.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge degli onorevoli Bovio, Nicotera, Grimaldi, Lucca e Imbriani.

Se ne dia lettura.

D'Ayala-Valva, segretario legge:

“ *Proposta di legge.* Art. 1. È riconosciuto di interesse nazionale il provvedere di acqua potabile la regione delle Puglie.

“ Art. 2. Verranno all'uopo creati titoli speciali con rendita 5 per cento netta di ricchezza mobile garantiti dallo Stato.

“ Art. 3. I lavori saranno fatti eseguire dallo Stato, il quale è autorizzato ad emettere i titoli necessari, man mano che i lavori stessi procederanno; ed il quale ne soddisferà gli interessi, sinchè non sieno compiuti.

“ Art. 4. Terminati i lavori, lo Stato farà con-

segnare dell'acquedotto al Consorzio delle tre provincie di Bari, Foggia e Lecce; e ratizzerà la spesa totale fra di esse, attribuendo ad ognuna il numero di titoli che le spetteranno, e di cui assumeranno l'obbligo del rimborso ed il pagamento degli interessi dal giorno della consegna.

“ Art. 5. I titoli emessi verranno rimborsati mediante estrazione a sorte, alla pari, in proporzione di un cinquantesimo per anno.

“ Art. 6. La somma necessaria all'uopo verrà iscritta nel bilancio delle Provincie come spesa obbligatoria.

“ Art. 7. L'opera compiuta rimarrà sotto l'amministrazione del Consorzio, il quale curerà le opere necessarie suppletive e di riparazione, e ne ratizzerà le spese tra le Provincie.

“ Giovanni Bovio, Giovanni Nicotera, Bernardino Grimaldi, Piero Lucca, Matteo Renato Imbriani Poerio. ”

Presidente. Si stabilirà più tardi il giorno in cui si farà lo svolgimento di questa proposta di legge.

Seguito della discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890 91.

Procedendo nella discussione generale cominciata ieri, ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Gli oratori che ieri hanno parlato sulla politica estera del Governo furono ad essa favorevoli, ed io pure l'approvo perchè schiettamente italiana, e perchè politica leale, di conciliazione e di giustizia fra le potenze europee; e non già, come alcuni credevano, politica di provocazione. L'onorevole presidente del Consiglio di questo suo spirito di conciliazione ha dato prove recenti, prove evidenti verso una nazione con la quale noi abbiamo il dovere e l'interesse di essere amici, cioè verso la Francia.

Erano pregiudizi quelli dei francesi che gli italiani volessero la decadenza di quella nazione. Sarebbe la decadenza della civiltà europea se la Francia dovesse subire una sventura peggiore di quella del 1870.

Io mi proponeva di fare brevi osservazioni e raccomandazioni, specialmente rapporto ai doveri che abbiamo contratti nel Congresso di Berlino

per la tutela delle popolazioni cristiane soggette all'impero ottomano; ma gli oratori che parlarono ieri, l'onorevole Odescalchi, l'onorevole Galli, l'onorevole Marselli, mi obbligano a fare qualche osservazione sulle cose che da loro furono espresse; osservazioni non già di opposizione, bensì di conferma e di adesione.

L'onorevole Odescalchi parlò della nostra emigrazione permanente e temporanea, espose idee, intendimenti e propositi che io pienamente approvo.

Devo però per giustizia ricordare che l'onorevole Di Sant'Onofrio, nella sua dotta e veramente importante relazione, precorse, si può dire, i desideri dell'onorevole Odescalchi, ed anche ci accennò che questi erano in corso di attuazione da parte del Governo.

Ma sull'emigrazione permanente dei nostri contadini, che si fa principalmente verso l'America meridionale, io devo fare una viva raccomandazione all'onorevole ministro degli esteri.

La nostra emigrazione in quegli Stati che per lingua e per razza sono affini al nostro, in poco tempo perde la nazionalità e la lingua italiana. A conservare almeno nei nostri connazionali le tradizioni italiane, la lingua materna, l'affetto e le simpatie per la madre patria, credo utile e necessario che siano colà prodigati sussidi alle scuole italiane che si sono ivi istituite, o che saranno per istituirsi; come crederei anche opportuno che fossero prudentemente favorite le missioni religiose e civili, che sono promosse da un vescovo, della cui fede e lealtà non possiamo dubitare, dal vescovo di Piacenza, il quale, indipendente dalla *Propaganda Fide* di Roma e dalla propaganda politico-religiosa francese di Lione, le quali sono asservite e soggette ai gesuiti, intende favorire e diffondere nell'America meridionale, non solo il sentimento religioso, ma anche il sentimento nazionale nei nostri connazionali colà emigrati.

Questa è la raccomandazione che mi è suggerita dal discorso dell'onorevole Odescalchi, alle cui sane e giuste idee faccio plauso.

Vengo all'onorevole Galli. Egli parlò, e con calore, delle sofferenze dei Cretesi, e si occupò particolarmente del dovere che c'incombe, pel trattato di Berlino, di patrocinare quelle popolazioni. Ma non sono i soli Cretesi che devono essere protetti dalle grandi potenze intervenute al congresso di Berlino, e che parteciparono al trattato che mitigò i patti della capitolazione di Santo Stefano imposta dalla Russia vincitrice alla Turchia. Sonvi altre popolazioni cristiane che meritano il nostro interessamento, ed invero il nostro ministro degli

esteri dimostrò questo interessamento per rispetto alla Grecia e per rispetto alla Bulgaria, come sono certo che uguale interessamento avrà per gli Albanesi, per i Candiotti, per i Macedoni. Ma sonvi altre popolazioni cristiane pure soggette alla Turchia, e queste sono in Asia.

Avvengono spesso agitazioni e discordie sanguinose tra Drusi e Maroniti, e ben più frequenti sono le incursioni dei Curdi, i quali, partendo dalla Persia devastano e insanguinano periodicamente l'Armenia.

Le agitazioni del Libano danno occasione alla Francia di esercitare una influenza forse eccessiva in quei paesi, come le incursioni dei Curdi e le sventure degli Armeni possono provocare una volta o l'altra l'intervento russo, e sappiamo che la Russia già agogna ad assorbire l'intera Armenia. Non so se questo totale assorbimento russo sarà ventura o sfortuna per quelle popolazioni, ma certo sarà un pericolo per la pace europea. Io quindi vorrei, e sono certo che il mio desiderio sarà soddisfatto, che il nostro ministro degli esteri portasse qualche interessamento verso coteste popolazioni cristiane dell'Asia soggette alla Turchia.

Io poi mi rendo ragione dell'ira generosa da cui si sentì commosso l'onorevole Galli, ricordando le sventure, le crudeli sofferenze dei Cretesi. Anch'io, quando mi vengono al pensiero le efferatezze musulmane commesse nelle guerre di Cipro e di Candia, mi sento agitato l'animo da un fremito non minore di quello dell'onorevole Galli.

Io ricordo l'eccidio di Nicosia, ricordo il governatore di quella città che fu decapitato, e la sua testa fu mandata a Famagosta, come intima di resa. Ricordo l'eroica difesa di Famagosta, ricordo i patti della capitolazione della infelice città perfidamente rotti dal capitano generale turco Mustafà; e il massacro degli eroici difensori di Famagosta, cioè di Martinengo, di Baglioni e di Quirini, di altri valorosi capitani e dei notabili greci, invitati insidiosamente alla sua tenda da Mustafà stesso; ricordo il governatore Marcantonio Bragadino, condotto sulla piazza di Famagosta, dove, mozzato delle orecchie e del naso, fu scorticato vivo, e la sua pelle imbottita di paglia ed attaccata all'albero della nave capitana, fu portata dal feroce vincitore in barbarico trionfo a Costantinopoli.

Questi sono ricordi storici che io rammento, perchè ci devono ammonire, e perchè essi ci danno un'idea del carattere e della natura di certe popolazioni.

Gli Arabi nelle loro conquiste salirono a grande

civiltà e nelle scienze e nelle arti; ad essi succedettero i Turchi, conservando il loro carattere e la natura di popolo asiatico, valorosissimo certo, qualche volta generoso, se volete, ma d'immutata natura, fiero e troppo spesso feroce.

Accampati in Europa, i Turchi non seppero assimilarsi alla civiltà europea, e sulle popolazioni da essi conquistate e dominate non seppero conservare e fare fiorire la civiltà.

Ma possiamo noi far cessare questo stato di cose? Possiamo noi, senza l'unanime accordo delle grandi potenze, esercitare un'azione moderatrice che sarebbe azione grandemente efficace se non ci fosse la gelosia, per secondi fini egoistici, di alcune fra le grandi potenze, che non permettono un efficace accordo, e quella civile tutela che fu pattuita a Berlino.

Io mi rendo ben ragione della generosa ira dell'onorevole Galli, ma egli deve pensare che la storia, dall'antichità sino agli ultimi tempi, ci rammenta come le guerre di insurrezione dei popoli dominati dallo straniero, furono sempre accompagnate da offeratozze e da barbarie. All'onorevole Galli, veneziano, non ho bisogno di ricordare la guerra dei coalizzati di Cambray, eccitata contro la repubblica veneta da un papa, che si vantava di scacciare i barbari dall'Italia e che invece evocò in Italia i barbari e se ne fece capo per abbattere, mosso da ambizione di dominio temporale, quella repubblica che quasi sola difendeva la civiltà europea e cristiana contro la invasione ottomana.

Non dimentico l'orribile eccidio degli inermi abitanti vicentini rifugiatisi nelle grotte di Cortosa, e colà asfissati, il quale orribile fatto ebbe riscontro nella storia moderna recente in Algeria, quando Pellisier asfissò nello stesso modo i rifugiati algerini. Eppure l'esercito francese apparteneva ad una nazione eminentemente civile. Sono fatti pur troppo che accompagnano queste guerre di eserciti regolari e di popoli, e non ci è bisogno di andar tanto lontano.

Ricordiamo tutti i fatti recenti; gli atroci lutti dell'eroica Brescia espugnata nel 1849, Castelnovo veronese incendiato e insanguinato ferocemente, Ciceruacchio e i suoi compagni inermi fucilati sulle golene del basso Po, i supplizi di Mantova, le fucilazioni che insanguinarono molte altre nostre città, e tante altre sventure sofferte nelle nostre guerre d'indipendenza. Ma che vuol dir questo? Vuol dire che quando i popoli insorgono e vogliono liberarsi dal dominio straniero devono esporsi a quest'eventualità e ciò ci deve anche ammonire di un'altra verità storica e per-

manente, cioè che guai! a quel popolo civile che cade in servitù straniera.

E qui vengo all'onorevole Marselli e gli dico che partecipo alle sue idee: l'Italia nelle condizioni presenti d'Europa non può essere nè neutrale nè disarmata; dev'essere pronta a mantenere la propria indipendenza e a difendersi da chiunque volesse invaderla.

Seiagurata sarebbe quella politica che rendesse impotente l'Italia a mantenere la propria indipendenza di fronte allo straniero.

Noi ci troviamo in tale condizione in Europa e per le nostre tradizioni e per la nostra posizione geografica, che in una guerra europea non possiamo assolutamente restare neutrali; e una guerra europea, che può scoppiare in un'epoca forse non lontana, non deve mai trovarci impreparati.

Facciamo quel meglio che possiamo, ma cerchiamo di essere sempre pronti e sempre validi alla difesa del nostro paese.

Quanto alla politica africana accennata dall'onorevole Marselli, dirò che io non partecipai all'entusiasmo di coloro che accompagnarono con gli inni i nostri soldati che partivano per l'Africa, come non mi sgomentai punto dopo il fatto doloroso di Dogali. Quando si chiesero al Parlamento i fondi per riparare a quell'insuccesso, io dichiarai che non avrei annuito alla concessione dei fondi richiesti per mandare rinforzi di truppe in Africa se si intendeva di restare chiusi in Massaua e restarvi colà assediati, continuamente combattuti, senza prestigio, incorrendo nel disprezzo delle popolazioni africane. Era necessario riprendere le posizioni perdute; era necessario acquistare un territorio sufficiente per mantenere le nostre posizioni, e ciò ora, per la saviezza del Governo ed anche per la fortuna, abbiamo ottenuto e ciò dobbiamo mantenere.

Ed anche in questo sono pienamente d'accordo con l'onorevole Marselli.

Quanto alla politica africana, e quanto alla politica nostra nel Mediterraneo, è dovere, è interesse nostro procedere sempre in leale accordo con l'Inghilterra. Gli interessi nostri e quelli dell'Inghilterra sono i medesimi; e uniti in amicizia con l'Inghilterra nel Mediterraneo e nel Mar Rosso, non possiamo temere pericoli.

Ma, per essere amici, per essere alleati, bisogna anche aver forza sufficiente ed essere apprezzati da chi ci è amico. L'alleato impotente è disprezzato e non curato. La nostra posizione geografica nel Mediterraneo è tale, che ci obbliga ad avere un'armata rispettabile e rispettata.

Ciò fa il Ministero; e, quindi, anche in ciò dobbiamo approvarlo.

Io, quindi, con tutta coscienza, do il mio voto alla politica estera del Ministero. (*Benissimo! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ettore Ferrari.

(*Non è presente.*)

Allora, non essendoci altri oratori iscritti, ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

Crispi, ministro degli affari esteri. (*Segni di attenzione.*) Onorevoli colleghi, i quattro oratori che hanno preso parte alla discussione generale del bilancio degli affari esteri, hanno toccato quattro argomenti: la politica generale del Ministero; la condotta del medesimo nei Balcani; il nostro contegno in Africa; i nostri doveri verso l'emigrazione.

Le ultime e simpatiche parole dell'onorevole deputato Cavalletto, non solo mi incoraggiano, ma mi rendono forte della autorità che viene dal suo patriottismo, per ripetere quello che altra volta ho manifestato alla Camera, cioè, che la politica della triplice alleanza è quella nella quale perduriamo.

È politica di pace, non di guerra; politica che non può essere contrastata, se non da coloro i quali ritengono che l'Italia potrebbe star meglio, se fosse isolata. (*Commenti.*)

Intorno a questa politica non dispiaccia alla Camera che io ricordi un aneddoto.

Quando nel marzo 1887 il compianto Depretis desiderò che io entrassi nel Gabinetto ch'egli si accingeva a costituire, chiesi anzitutto la lettura del trattato d'alleanza del 1882, che era stato rinnovato al 1887 dal generale Di Robilant. E lo chiesi a un solo scopo; volevo vedere quali fossero gli impegni dell'Italia, se fossero tali che la mia coscienza potesse accettarli.

E trovai quello che io desiderava; trovai un trattato di difesa e non di offesa; non una sillaba, o signori, che un uomo di cuore vi possa condannare.

Noi siamo stati fin dai nostri primissimi anni, i difensori e i sostenitori della indipendenza della patria nostra, non solo, ma ci è stato sempre a cuore di difendere l'indipendenza e l'autonomia di tutti i popoli. Quindi, prima di prendere parte al gabinetto Depretis velli sapere, se in quel trattato vi fosse qualche articolo che potesse ferire questi principii; e ripeto che non ve ne tro-

vai alcuno. Così io accettai di far parte del gabinetto.

Aveva ragione l'onorevole Marselli: non è il trattato di alleanza quello che ci spinge agli armamenti. I dodici corpi di esercito erano stati imposti nel marzo 1882 dalla Camera al generale Ferrero. Le fortificazioni fanno parte di un piano di difesa che sin dal 1861 una Commissione speciale aveva studiato. Ammessi i dodici corpi di esercito, e ritenute necessarie le fortificazioni, perchè il paese è aperto e alle Alpi e ai due mari, era anche necessario di pensare alle armi, e questo è stato il compito del Ministero che ho l'onore di presiedere. Ma tutto ciò, lo ripeto, non mai nello scopo di nuocere agli altri, bensì nel fermo intendimento di difendere i nostri diritti e le nostre frontiere, e non permettere che il nemico, da qualunque parte venga, possa violare la terra italiana! (*Benissimo! Bravo!*)

I principii ai quali testè ho accennato mi dispenserebbero dal ripetere quello che noi abbiamo sostenuto e sosteniamo nella penisola dei Balcani.

La penisola dei Balcani negli ultimi dodici anni può dividersi in questo modo: vi sono Stati autonomi o indipendenti, e vi sono popolazioni che, rimaste a far parte dell'impero ottomano, meritano la protezione dell'Europa.

Gli Stati autonomi, li abbiamo difesi nei Consigli di Europa tutte le volte che è stato necessario. Il *Libro Verde* sulla Bulgaria ve lo prova. Abbiamo il vanto di poter dire che, se di quel piccolo Stato l'autonomia fu tutelata, se la guerra in quella parte di Europa non è scoppiata, si deve all'accordo delle tre potenze alleate, dietro l'iniziativa presa dall'Italia.

Allora era sorta questione sul modo come dovevano regolarsi le potenze di fronte al principe Ferdinando, che l'Assemblea bulgara aveva eletto. La Russia non accettava, come ancora non accetta, quel principe. Fu discusso, se si doveva riconoscerlo o no; si fu d'accordo, che la elezione del principe era stata legalmente fatta; e noi, che ci siamo costituiti in virtù dei plebisciti, non potevamo non riconoscere il principio della sovranità nazionale che aveva dato al principe Ferdinando il dominio della Bulgaria. Facemmo quindi il possibile, perchè un commissario, sia turco, sia russo, sia di altra nazione, non venisse inviato a Sofia, appunto perchè ritenevamo che la presenza di un commissario imposto dall'Europa, o avrebbe provocato una sanguinosa resistenza, o avrebbe potuto provare la impotenza dell'Europa stessa.

Siamo riusciti; e la Bulgaria, non riconosciuta

in diritto, ma costituita di fatto e autonoma, è uno degli Stati Balcanici che si regga con saviezza, che si amministri con prudenza.

Ma la nostra mano non era altrettanto libera, come lo fu in Bulgaria, per le altre popolazioni dell'Oriente.

La Camera sa meglio di me, che al 1815, la Turchia non faceva parte del concerto europeo; ne era rimasta al difuori.

Col trattato di Parigi del 1856, mutò la condizione del grande impero ottomano. Le potenze firmatarie ne riconobbero l'indipendenza e l'integrità; e vi fu anche di più. Un mese dopo l'Inghilterra, la Francia e l'Austria, si dichiararono solidariamente impegnate a mantenere l'integrità e indipendenza di quell'impero; ed a considerare qualunque attentato contro il medesimo come un *casus belli*, pronte ad intervenire con le armi a sua difesa. Questo dunque è il diritto pubblico nei Balcani.

Venne la guerra del 1877. La Russia s'impose a Santo Stefano, l'Inghilterra intervenne, un Congresso fu convocato per ristabilire la pace in Oriente. Il Congresso fu riunito a Berlino. Si pensò agli Stati autonomi, alcuni altri furono dichiarati tali in quel trattato, ed anche per la Bulgaria, Stato sottosovrano, imperocchè l'alta sovranità è del Sultano, si stabilirono garanzie.

Per le popolazioni che rimasero nell'impero ottomano, si consigliò la Porta di dare una amministrazione consimile a quella di Creta, per la quale all'articolo 22, che fu ricordato ieri dall'onorevole Galli, fu detto che lo Statuto del 1868 avrebbe potuto essere riformato secondo le norme che fossero giudicate eque.

Certo, signori, il nostro cuore non può rimanere insensibile alle sofferenze delle popolazioni orientali; e l'Europa che, col trattato di Berlino, si era assunta la missione di vigilare sull'impero ottomano, pur tutelandone l'integrità e l'indipendenza, non ha mancato di far sentire i suoi consigli tutte le volte che è stato necessario, sia a Costantinopoli che ad Atene, e negli altri luoghi ove potè manifestare il suo pensiero.

Nel 1889 Candia insorse; e si ripeté quel che avviene, o signori, nelle insurrezioni, soprattutto in un paese dove si accende una lotta di razze e di religioni. Avvennero atti di ferocia, senza che si possa darne colpa ad un partito, piuttosto che ad un altro, perchè e cristiani e turchi non risparmiarono il rispettivo nemico.

Come avrete visto nel *Libro Verde*, che vi fu comunicato, l'Italia ha fatto il possibile per ot-

tenere che la tranquillità fosse ristabilita, ma non si è spinta al di là di questo; perchè l'impegno del mantenimento della indipendenza e della integrità dell'impero ottomano non le avrebbe consentito un intervento che avrebbe esautorato la potenza sovrana.

L'intervento poi sarebbe stato sconsigliato anche dalla considerazione ch'esso avrebbe potuto essere la prima favilla di una guerra europea; e noi, che ci siamo impegnati alla pace, faremo tutto il possibile perchè la guerra non scoppi in nessuna parte del mondo. Se scoppierà, non sarà nostra la colpa.

Non posso dir altro per Candia, e l'onorevole Galli dovrà comprenderlo; perchè la questione è ancora *sub judice*, non essendo riuscito, per lo scarso numero d'elettori accorsi alle urne, a risolvere completamente la situazione, il firmano che riforma lo Statuto del 1868.

E qui mi permetta l'onorevole Galli di dichiarare che non convengo in alcune parole sfuggitegli ieri.

In tutte le questioni che sono sorte e vennero discusse circa ai Balcani, l'Austria, l'Italia e l'Inghilterra hanno sempre agito d'accordo. L'Austria non ha intendimenti diversi dai nostri; e la condotta del gabinetto di Vienna è stata così leale e savia, che ci assicura non si romperà mai quell'accordo che finora si è mantenuto.

Parliamo ora dell'Africa.

La Camera non vorrà certo che io ripeta le cose dette mille volte. In Africa ci siamo e ci resteremo. Siamo nell'altipiano etiopico d'onde, come dissi altra volta, da un lato guardiamo al Tigrè, dall'altro al Sudan. La posizione strategica che occupiamo è quella che ci assicura questo beneficio. Non intendiamo andare al di là. Se approverete le leggi che abbiamo sottoposte al vostro esame, riordineremo la nostra colonia, in modo che vi possano accorrere, non solo i nostri operai, ma anche qualche capitalista, per recare in quel territorio i germi della civiltà e dell'operosità italiana. Questo è il nostro scopo.

Il paese che occupiamo è abbastanza fortificato e ci permette di non nutrire nessun timore. Del resto, di che dovremmo temere?

Il Tigrè è pacificato mercè l'intervento di Re Menelick. Il paese è diviso fra due governatori, i quali sono completamente d'accordo. Armi nemiche non ve ne sono. Dunque, da quel lato nulla abbiamo a temere. Neanche dalla parte del Sudan possiamo temere assalti; molto più che in quel punto vi sono le armi inglesi, e noi con l'Inghilterra

siamo completamente d'accordo, anche in Africa. Nulla si farà in quel territorio senza che le due potenze procedano parallele, nell'attuazione degli scopi che si sono proposte.

Vengo all'emigrazione. L'onorevole deputato Odescalchi ne fece ieri argomento del suo simpatico discorso.

Comincerò innanzi tutto dal dire alla Camera che fortunatamente in questi ultimi tempi l'emigrazione, sia temporanea che permanente, è di molto diminuita. E difatti sulle parti del regno, dove l'emigrazione era maggiore, le notizie ultime son queste:

Nella provincia di Treviso nel primo trimestre 1889, erano partiti 2284 emigrati, mentre nel periodo corrispondente del 1890, se ne ebbero invece appena 169.

Nella provincia di Rovigo nel 1889 (sempre nel primo trimestre) gli emigrati furono 1085; quest'anno appena 24.

Nella provincia di Udine nel 1889 furono 3133; e quest'anno solo 644; e così di seguito in tutte le altre provincie.

Questa è una buona novella che io annunzio alla Camera, imperocchè la diminuzione della emigrazione dimostra che quella tale miseria, della quale sempre si parla e che tanto si strombazzava, è stata molto esagerata. (*Movimenti*) Si emigra quando c'è bisogno di trovare una migliore mercede, od il pane del quale si manca; quando questo pane si trova in paese, ognuno resta a casa sua.

La legge del 6 dicembre 1888 ha prodotto i suoi buoni effetti, onorevole Odescalchi; ma naturalmente non è tutto.

È necessario, e noi ce ne siamo occupati, e ce ne occupiamo, che il Governo tuteli l'emigrazione, soprattutto per avviarla nei punti, nei quali possa trovare lavoro; la tuteli poi all'estero, perchè l'anima d'Italia bisogna che sia presente ai nostri connazionali ovunque si trovino, e bisogna che il governo li protegga in tutte le occasioni.

Noi abbiamo avuto piccole disgrazie soprattutto a Costarica, al Panama e al Canada.

A Costarica, in conseguenza delle febbri miasmatiche, avvennero degli scioperi. I nostri consoli intervennero, facendo rimpatriare una parte degli emigrati e fornendo agli altri i mezzi necessari ad alleviare le loro sofferenze. Al Panama sapete la sventura avvenuta col fallimento della società che si era incaricata dei grandi lavori del Canale. Vi erano colà 1500 operai nostri. Li abbiamo sussidiati, e i nostri consoli li hanno poi diretti in quelle parti d'America dove vi era lavoro.

Nel Canada a Hereford avvenne un tumulto. L'intraprenditore delle costruzioni ferroviarie se ne era fuggito con la cassa; quindi seicento italiani rimasero improvvisamente privi di mezzi di sussistenza. L'autorità consolare intervenne, fece quello che era suo dovere, e la società ferroviaria riprese i lavori e riconobbe i diritti dei nostri operai.

In tutti i luoghi in cui si è diretta l'emigrazione italiana, il Governo ne ha avuto tutta la cura; gli emigrati non cessano di essere nostri cittadini, e la legge d'Italia, come la bandiera d'Italia, li copre in tutti i luoghi.

L'onorevole Odescalchi, che tanto s'interessa di questa materia, e che tanto ha fatto per trovare lavoro ai nostri operai in Grecia, sa che il Governo non ha esitato ad adoperarsi con lui.

In Grecia le ferrovie ed il prosciugamento dei laghi forniscono molto lavoro, e l'operaio italiano vi è ben ricevuto e ben trattato. E l'assistenza del Governo, anche la morale (e qui rispondo all'onorevole Cavalletto che si è tanto interessato di quest'argomento) non è mai venuta meno.

Le nostre scuole, le quali danno ai connazionali l'alimento della vita e della scienza italiana, ricevono sempre nuovo incremento. E noi persevereremo in questa via, convinti che non ci mancherà il vostro appoggio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Sarò brevissimo.

Mi sia permesso d'esprimere la mia compiacenza per le parole cortesi di un patriotta come l'onorevole Cavalletto, le quali sono anche a me di vero conforto nel difendere le libertà di Creta.

Con gli evocati ricordi della storia, egli ha insegnato che le nostre discussioni non devono solamente riguardare questioni d'interesse, ma che il sentimento deve trovarvi la sua gran parte. Egli mi fa anzi ricordare i telegrammi d'oggi, nei quali si riferisce che lo stesso grande cancelliere di Germania, ai rappresentanti di quel popolo tedesco che si dice tanto positivo, rilevava doversi, persino nella questione delle colonie, tener conto dell'idealità e che senza ideale non sarebbe fatto l'impero.

La politica dell'interesse! A proposito di Candia ho sentito io stesso professori, insegnando storia veneziana, sostenere che per la Repubblica sarebbe stato meglio di cedere fin da principio al Turco, anzichè sostenere fino all'estremo la difesa del suo territorio e della civiltà!

Desidero, alla stessa stregua, non giunga il giorno in cui si insegni che sarebbe stato più

utile a Roma di aprire nel 1849 le porte al generale Oudinot; e che Venezia, caduta ogni altra speranza in Italia, avrebbe dovuto trovare più utile di acconciarsi subito coll'Austria, anzichè proclamare la immortale resistenza ad ogni costo!

Però l'onorevole Cavalletto, e mi parve anche l'onorevole ministro, ricordarono che nelle lotte da popolo a popolo si moltiplicano e si scambiano gli atti selvaggi. E può essere. Rilevo soltanto che, ciò che è accidentale e momentaneo nelle vicende di altri popoli, è invece continuo nella oppressione dei Turchi contro i Candiotti.

Inoltre a che porta la teoria dell'onorevole Cavalletto? Non porta che a questo: a far sentire più profondamente, che non può dirsi uomo civile quello il quale dimentica esservi qualcosa al di là di lui, che è la famiglia, che è la patria; nè può dirsi nazione civile, quella che ha sofferto, e non sente come ci sia qualche cosa al di là dei suoi confini, e che è la libertà, che è la giustizia, che è l'umanità, cioè la solidarietà dei popoli.

Del resto, si è parlato tanto di politica pacifica; ma la proposta mia di far osservare per Creta il trattato di Berlino dalla Turchia, che cosa è se non effetto di questa politica pacifica?

Coloro, anzi, che si commuovono unicamente per le cifre e non sentono che la necessità di economie senz'altre considerazioni, non dovrebbero essi medesimi accettare la mia politica?

Approfittate della quiete presente, per quanto lugubre a Candia. Badate che la quistione non risorga per trascurati giusti provvedimenti. Rendete attiva la diplomazia nel prevenire, ed avrete così risparmiato armi e navi, o spedizioni di flotte, e spese gravi per iscongionare pericoli dei quali le conseguenze sfuggono alle previsioni come ai freni di qualunque uomo di Stato.

L'onorevole presidente del Consiglio ricordava che i primi accordi per ammettere la Turchia fra le Potenze europee, si riferivano al 1815...

Crispi, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. No: ho citato il 1856, il trattato di Parigi.

Galli. Sta bene: quando la Turchia fu definitivamente ammessa fra le potenze. Io avevo inteso che egli accennasse ai primi tentativi. E non ci era nulla di strano che il Congresso il quale sacrificava la libertà delle popolazioni, avesse accolta fra le sue braccia anche la Turchia. In quanto al 1856, l'ammetterla fu questione d'abilità: non la discuto; si favorì anche l'Italia, e si accese un cero a Dio ed uno al Diavolo. Ma per questa Turchia mi fermerò alle parole dell'onorevole ministro. Egli ha dichiarato essere la questione di Creta

sub judice... Ciò vuol dire che la questione si discute; vuol dire che ci sono dei giudici per sentenziare. Essi saranno le grandi potenze, alle quali come dimostrai ieri, spettano i diritti e gli obblighi di un garante; ed io mi affido alla giustizia della causa, che avrà finalmente ragione.

Aggiunse l'onorevole ministro che non gli domandassi di più; ed io, appunto perchè lo comprendo, obbedisco. Quando la prudenza è attiva, ferma e perseverante — ed ho visto esser tale la vostra, onorevole ministro — io la onoro al pari del coraggio.

Anzi, mentre ricordavate che foste sostenitore costante delle ragioni dei popoli, e che accettaste la triplice alleanza perchè questa non impediva l'esecuzione del vostro grande concetto, io ricordavo un'altra manifestazione del vostro pensiero.

A proposito del trattato di Berlino, cui mi sono tanto richiamato, e per gli affari della Bulgaria, proprio all'ambasciatore in Costantinopoli, voi avete scritto: (*Documento 191*)

“ Il principio del rispetto alla volontà delle popolazioni, è agli occhi nostri il migliore elemento d'interpretazione dello spirito del trattato di Berlino, ogni volta si tratta di applicarlo a casi non preveduti. ”

Nella questione di Candia il trattato di Berlino, ha già preveduta l'equità necessaria; in che consista quell'equità stanno a dirlo due Carte costituzionali; quella del 1868 e quella del 1878. Ecco nelle vostre parole la regola per interpretare adesso il vostro silenzio ed attendere la decisione del tribunale, cui faceste appello.

Riguardo finalmente all'accenno mio sull'Austria, è questione di apprezzamento; ed io mi rimetto sempre volentieri alla vostra autorità. Desidero che l'Austria abbia perduto le sue velleità per Salonico! Ad ogni modo, se l'opera dell'Austria fu utile ai popoli e può giovare alla causa dà me oggi difesa, ben venga il suo aiuto! E soprattutto ben venga quello dell'Inghilterra! Tenera come ell'è di salvare in Africa i popoli dalla schiavitù, si unisca alle altre potenze per salvare dalla schiavitù turca (che è certo peggiore delle altre, perchè contro un popolo cristiano e civile) i miseri Cretesi, la causa dei quali deve trovare simpatia in ogni cuore di patriota. (*Bravo!*)

Presidente. L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare, per fatto personale.

Cavalletto. Mi pare che l'onorevole Galli, riferendosi alle parole da me dette sulle condizioni dei Cretesi, mi abbia tacciato di indifferente alle sofferenze di quella popolazione.

Egli ha frainteso certo il mio pensiero. Io non

sono punto indifferente a quelle sofferenze; io ho detto che, se tutte le grandi potenze fossero d'accordo, quelle sofferenze cesserebbero, quasi immediatamente. Io non sono acquiescente alla servitù dei popoli coi quali possiamo avere aspirazioni comuni e coi quali abbiamo tradizioni di antica civiltà; ma badi, onorevole Galli, che spesso la gelosia di alcune grandi potenze impedisce quella giustizia internazionale che dovrebbe essere doverosa per tutte. Si ricordi la vittoria di Lepanto, (*Ooh! ooh!*) e si ricordi come essa restò inutile per la gelosia della Spagna.

Presidente. Non essendovi altri oratori iscritti nella discussione generale, procederemo alla discussione della tabella che fa parte integrante del disegno di legge; con l'avvertenza che i capitoli sui quali nessuno chiederà di parlare, s'intenderanno approvati con la semplice lettura.

TITOLO I. Spesa ordinaria. — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale di ruolo (*Spese fisse*), lire 378,876.50.

Capitolo 2. Ministero - Personale straordinario, lire 36,180.

Capitolo 3. Ministero - Spese d'ufficio, stanziamento del Ministero, lire 130,000, stanziamento della Commissione lire 122,580.

L'onorevole ministro accetta questa variazione?

Crispi, ministro degli affari esteri. L'accetto.

Presidente. Il capitolo 3 è approvato collo stanziamento di lire 122,580.

Capitolo 4. Manutenzione del Palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza, lire 32,500.

Capitolo 5. Spese postali e telegrafiche (*Spesa obbligatoria*), lire 200,000.

Capitolo 6. Spese segrete, lire 100,000.

Capitolo 7. Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (*Spesa obbligatoria*), per memoria.

Capitolo 8. Spese causali, lire 60,200.

Spese di rappresentanza all'estero. — Capitolo 9. Stipendi ed assegni al personale delle legazioni (*Spese fisse*), lire 2,082,383.33.

Capitolo 10. Stipendi ed assegni al personale dei consolati (*Spese fisse*), lire 3,503,163.50.

Su questo capitolo è iscritto per parlare l'onorevole Villanová.

(*Non è presente*).

Non essendo presente, procediamo:

Capitolo 11. Stipendi ed assegni al personale degli interpreti (*Spese fisse*), lire 150,000.

Capitolo 12. Stipendi ed indennità locali da corrispondersi agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero, lire 50,000.

Capitolo 13. Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione, lire 280,000.

Capitolo 14. Viaggi in corriere (Regio decreto 28 giugno 1863), lire 50,000.

Capitolo 15. Missioni politiche e commerciali, lire 220,000.

Capitolo 16. Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero, lire

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Papadopoli.

Papadopoli. Signori, ieri in principio di seduta l'onorevole Giolitti, ministro del tesoro, ci presentò note di variazioni ad alcuni bilanci, le quali importano notevoli economie.

Il bilancio degli affari esteri è certamente molto modesto in confronto degli altri, se si tien conto della spesa complessiva; ma esso ci presenta quest'anno un fenomeno singolare, quello di un aumento di spesa. Mi si risponderà che le somme chieste in più dal ministro degli affari esteri non sono grosse, e questo è vero.

Però noi dobbiamo considerare le cifre non solamente da un punto di vista assoluto, ma anche relativo. Ora la cifra inscritta nel capitolo 16, che era preventivamente di lire 142,000, venne aumentata con una nota di variazione di 50,000 lire, quindi oltre un terzo del totale.

Di Sant'Onofrio, relatore. Chiedo di parlare.

Papadopoli. Nel capitolo 17 la cifra inscritta prima era di 20,000 lire, e poi venne raddoppiata.

Nella relazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio ci è data ragione di questi aumenti; ma, me lo perdoni l'onorevole relatore, non mi pare che la giustificazione ch'egli dà sia abbastanza completa, poichè, per quanto concerne il capitolo 16, egli non ci dice il motivo per cui si domanda la nuova somma di lire 50,000 per il palazzo che dovrebbe servire di provvisoria abitazione all'ambasciatore d'Italia a Costantinopoli. Io non oso certamente dire che la somma sia eccessiva, perchè ignoro le condizioni locali ed il prezzo degli affitti a Costantinopoli; certo che a Roma, per esempio, sarebbe un affitto straordinario quello di 50,000 lire all'anno; e sarebbe stato opportuno che quelle condizioni fossero chiarite nella relazione.

Così non mi pare giustificato l'aumento del capitolo 17; ed ho chiesto di parlare su questo capitolo appunto per fare alla Camera qualche dichiarazione.

Io ebbi qualche tempo l'onore di appartenere

al Corpo diplomatico; conosco da vicino e con sufficiente intimità quasi tutte le egregie persone che appartengono al Corpo stesso, e posso assicurare per lunga esperienza che esse sono ottime persone le quali hanno veramente alto il sentimento del loro dovere, ed il sentimento del patriottismo.

Quand'io appartenevo al Corpo diplomatico ho avuto occasione di trovarmi in varie sedi, e posso dire ch'esse erano decorose ma non sontuose; e che i nostri rappresentanti all'estero non miravano ad abbagliare con un grande lusso di rappresentanza, ma a rappresentare degnamente il loro paese con una condotta irreprensibile e con lo studio coscienzioso delle condizioni dei paesi in cui si trovavano; guadagnandosi così la stima ed il riguardo di tutti i ministri delle nazioni presso le quali erano stati accreditati.

Signori, io posso assicurare che i miei antichi colleghi non servono nè per vanità personale, nè per desiderio di lucro. La carriera diplomatica ha sempre costato più che fruttato alle persone che l'hanno intrapresa. Le soddisfazioni cui aspirarono mai sempre quei signori furono e sono d'ordine morale.

Ora io ho rivolto all'onorevole ministro queste osservazioni, per avere qualche schiarimento sugli aumenti che ho accennato, e per poter approvarli con sicura coscienza.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

Plebano. Chiedo il permesso di fare una semplice osservazione, riguardo a questo capitolo 16.

Ieri l'onorevole ministro del tesoro ci ha data la grata novella, che il pareggio del bilancio è trovato; ed ha presentato una serie di note di variazione, che portano, a suo dire, perfettamente a tal risultato. La Camera ha accolto con plauso tale notizia, ed essa aveva perfettamente ragione, perchè quella notizia mostra che il Governo sente la gravità della situazione delle cose nostre finanziarie, sente l'impulso dell'opinione pubblica, ed è desideroso di mettersi sulla strada necessaria, per arrivare ad una salda e sicura sistemazione di cose.

Quanto però alla portata delle disposizioni, che l'onorevole ministro del tesoro ci ha annunziate; quanto al raggiungimento del pareggio, ne discuteremo a suo tempo. Io ho qualche dubbio che le proposte presentateci sieno un passo, ma un passo assai piccolo, di fronte a quanto sarebbe necessario di fare. Io ho molti dubbi che alla situazione finanziaria e soprattutto economica nostra si possa oggi ancora provvedere con

dei piccoli ritocchi qua e là ai bilanci; con quelle che l'onorevole Toscanelli, con frase poco elegante ma vera, diceva spulciature ai bilanci. Io credo che alla situazione finanziaria e soprattutto economica nostra non si possa provvedere se non che con un radicale mutamento sia tutto il nostro indirizzo politico. Ad ogni modo, sebbene ieri ci sia stato annunziato il pareggio, sebbene oggi il presidente del Consiglio, traendo argomento da qualche leggera diminuzione nell'emigrazione, ci abbia ripetuto che realmente di miseria in Italia non ce n'è e che anzi nuotiamo nell'abbondanza, io credo che sia ancora per oggi dovere nostro di cercare di fare economie dovunque è possibile; ed una mi pare possibile, sebbene si tratti di poca cosa, anche su questo capitolo 16.

Per l'ambasciata di Costantinopoli abbiamo un palazzo ed una villa; palazzo che è servito per moltissimo tempo come domicilio conveniente a tutti gli ambasciatori che si sono succeduti; palazzo per il quale, se la memoria non mi inganna, furono stanziati qualche anno fa delle spese per ristauero e per metterlo in migliore condizione. Oggi quel palazzo non è più creduto conveniente, per l'ambasciata, e lo si dà in affitto al Console, al quale appena appena basta, per 8,000 lire, e si propone di stanziare in bilancio per il fitto di casa dell'ambasciatore 50,000 lire all'anno.

Veramente la cifra di 50,000 lire per fitto di casa è abbastanza considerevole per qualsiasi città d'Europa; non so se vi sia altra Ambasciata nostra che paghi per fitto di casa una cifra simile. Ad ogni modo mi pare che anche la Commissione del bilancio si sia mostrata un tantino titubante dinanzi a questa cifra, imperocchè essa non volle accoglierla nel bilancio ordinario, ma la relegò nel bilancio straordinario. A me pare che sarebbe necessario di fare un passo di più e che, massime di fronte alle condizioni gravi in cui il paese si trova ed alla necessità in cui siamo di frenare un pochino, ovunque è possibile, le spese, si potrebbe pregare il nostro rappresentante a Costantinopoli di vedere se non gli sia possibile di alloggiarsi decentemente, convenientemente quanto è necessario per chi rappresenta l'Italia, ma senza spendere 50,000 lire all'anno.

Quindi mi permetterò, non dico di fare una proposta, perchè sarebbe inutile, ma di pregare la Commissione del bilancio, la quale da sè riconobbe non conveniente di stanziare questa cifra nel bilancio ordinario, a fare un passo di più invitando il Governo a fare in modo che questa cifra sia ridotta a qualche cosa di più ragione-

vole, a qualche cosa di più confacente ed analogo a ciò, che si spende in tutti gli altri paesi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Sant'Onofrio, relatore. L'onorevole Papadopoli prima e poi l'onorevole Plebano hanno gentilmente rivolto qualche appunto alla Commissione del bilancio quasi che essa fosse stata troppo larga nel concedere al Governo dei fondi su questo capitolo.

L'onorevole Papadopoli, antico diplomatico, versatissimo in questa materia, ha lamentato essere state presentate delle note di variazioni, con le quali si aumentano notevolmente i servizi del Ministero degli esteri. Egli però non ignora, che, se vi è bilancio molto modesto in confronto di quello di tutti gli altri grandi Stati, è precisamente il nostro bilancio del Ministero degli esteri.

Devo poi fargli osservare che non abbiamo accordato maggiori stanziamenti d'indole permanente, ma che anzi a quelli proposti abbiamo dato forma affatto transitoria sebbene si trattasse di spese d'ordine obbligatorie.

Infatti, se egli avesse esaminato la proposta della Giunta generale del bilancio, avrebbe rilevato che una domanda di maggior spesa permanente al capitolo 3 di 7420 lire venne trasportata in apposito capitolo straordinario.

Lo stesso abbiamo fatto per il capitolo 16, per la somma di 50,000 lire. Abbiamo pure rifiutato un aumento di 4000 lire al capitolo 22.

Dunque vedo l'onorevole Papadopoli che la Commissione del bilancio, nei limiti del possibile, ha cercato di conciliare le esigenze del servizio con le presenti condizioni economiche del paese.

Permettetemi che io, prima di tutto, sbarazzi il terreno dalle osservazioni, cortesissime del resto, come suol farle sempre il mio amico Papadopoli, fatte al capitolo 17.

Egli si lagna che si sia raddoppiato questo capitolo e ne chiede il perchè.

Il perchè è chiaramente esposto nella relazione del bilancio stesso.

Noi abbiamo acquistato un nuovo palazzo a Madrid: ora i palazzi si devono mantenere e non si possono lasciare abbandonati e lo sa egli, che è un ricco proprietario. Abbiamo poi un aumento maggiore per le imposte parrocchiali che in Inghilterra pagano tutti i palazzi d'ambasciata. Malgrado le pratiche fatte dal nostro rappresentante, non fu possibile esimersi da quest'onere perchè la locale autorità non ha potuto nè voluto cedere.

L'onorevole Papadopoli, se avesse letto la mia disadorna relazione, avrebbe visto che un'altra spesa si è imposta, ed era il pagamento di un censo dovuto al Duca di Westminster, censo che risulta dalla legge per l'acquisto del palazzo di Londra.

Anzi abbiamo creduto bene di regolare questa partita, perchè, mentre prima veniva quasi di straforo nella legge d'assestamento o nel consuntivo, ora è iscritta in modo regolare e permanente nel bilancio come deve figurare, perchè non è buona prammatica che spese d'indole permanente o risultanti da contratti, vengano poi di straforo nel bilancio. È meglio stabilirle una volta per sempre nella parte ordinaria. Quindi, per quanto riguarda l'articolo 17, spero che il mio amico Papadopoli potrà ritenersi pago.

L'onorevole Papadopoli poi ed anche l'onorevole Plebano hanno parlato delle 50 mila lire che si trovano iscritte nel capitolo 16 a titolo di indennità d'alloggio per l'ambasciata di Costantinopoli.

Non seguirò l'onorevole Plebano in tutte le considerazioni d'ordine generale e sulle economie che sono state proposte dal Ministero. Se queste economie si possano oppure no ottenere, lo dirà il ministro del tesoro il quale è molto più competente ed autorevole di me su questo punto: io mi limiterò solo alla questione del palazzo di Costantinopoli.

Nella relazione mi pare che sia stata esposta, con sufficiente esattezza, tutta la parte storica della questione, e l'onorevole Plebano stesso non ha avuto nulla a ridirvi. Qual'è la situazione attuale? La nostra ambasciata di Costantinopoli è priva d'alloggio, cosa poco decorosa massime per un paese di Oriente. Non è conveniente lasciare quest'ambasciata senza una sede fissa, mentre le ambasciate delle altre potenze hanno a Costantinopoli una sede stabile e decorosa. Era quindi una necessità di togliere questo stato anormale. Che cosa ha fatto il Governo? Ci ha proposto di aggiungere, come stanziamento fisso e permanente, al capitolo 16, 50,000 lire annue per il pagamento di affitto dell'alloggio dell'ambasciata. La vostra Giunta non ha creduto di dovere accogliere una simile proposta e di dover aggiungere, in modo permanente e fisso, questo nuovo onere al bilancio. La condizione dell'ambasciata di Costantinopoli, riguardo a stipendi ed assegni, è la seguente: attualmente, prima che sorgesse la questione dell'alloggio, l'ambasciatore aveva 15,000 lire di stipendio, 100,000 lire di

spese di rappresentanza, più l'uso dei palazzi di Pera e di Terapia che rappresentavano 35,000 lire, cioè a dire in totale 150,000 lire. Dalle quali deducendo le 35,000 lire, dei palazzi di Pera e Terapia che sono una vera partita di giro, perchè si tratta dell'uso di edifici demaniali, rimaneva uno stipendio ed assegno di 115,000 lire effettive. Con la proposta ministeriale invece si sarebbe avuto: stipendio 15,000, assegno 100,000, indennità d'alloggio 50,000, uso della villa di Terapia 27,000, cioè a dire in totale 192,000 lire. Ma tolte le 27,000 lire della villa di Terapia che, come ho detto poc'anzi, è semplicemente un edificio demaniale e quindi partita di giro, si sarebbe avuto un effettivo di 165,000 lire. Ma da questo detraendo altre 8,000 lire che ha in meno il console sui suoi assegni di rappresentanza, per l'uso che egli ha della casa di Pera, si avrebbe un onere effettivo pel bilancio di 42 mila lire. Ma ripeto, la Commissione non ha creduto di dovere accordare questo stanziamento.

Però bisogna riflettere, come dissi poc'anzi, che l'ambasciata non ha più l'alloggio di prima che, per il decoro del nostro paese, un palazzo le è necessario; che siamo un poco tutti in colpa: il Governo, il quale allora sperava e credeva di potere acquistare un palazzo, la Commissione del bilancio e la Camera che l'anno sospesa qualunque deliberazione perchè speravano che questa questione potesse essere risolta con legge.

Per queste ragioni abbiamo proposto alla Camera di risolvere una buona volta la questione, accordando al Ministero, per quest'anno solo, le 50,000 lire chieste, e invitandolo a restituire all'ambasciata, se è possibile, il palazzo che prima era occupato dall'ambasciata stessa e che ora è sede del Consolato.

In questo modo mi pare che siano ampiamente tutelate le ragioni del bilancio e quelle necessità di decoro che si richiedono per l'ambasciata stessa.

L'onorevole Plebano ed anche l'onorevole Papadopoli mi pare che abbiano domandato: quali sono gli affitti che si pagano a Costantinopoli? La Commissione del bilancio ha accertato quanto si paga di affitto per un palazzo in quella città? A me pare che sia troppo difficile avere simili notizie; come può la Commissione del bilancio sapere quale sia il prezzo degli affitti in una città così lontana, massime se si pensa che il quartiere abitato dagli europei è piccolissimo.

Il Ministero, che ha tutti gli elementi a sua disposizione, è venuto a chiederci 50,000 lire, e noi non abbiamo creduto dover mettere in dubbio l'assicurazione del Ministero a questo proposito.

Mi sembra dunque che, accettando la soluzione proposta dalla Commissione del bilancio, la questione resti impregiudicata: il Ministero si vedrà costretto, per l'anno venturo, di provvedere, sia restituendo l'ambasciata nell'antica sede, che in fine dei conti ha servito decorosamente per tanti anni, e lo potrà ancora, finchè durano le tristi condizioni finanziarie del paese; oppure, se i mezzi del bilancio lo consentiranno, potrà, sia acquistandone uno nuovo, sia facendo un cambio con qualche altro palazzo di Pera, provvedere alla sede stabile d'inverno dell'ambasciata.

L'onorevole Plebano ha anche espresso il desiderio di conoscere quali siano i fitti che si pagano nelle altre capitali d'Europa. Bisogna premettere che i ministri plenipotenziari non hanno un assegno speciale per l'abitazione; quest'assegno è incluso nelle cosiddette spese di rappresentanza, tranne per le legazioni di Bukarest, Tokio e credo anche Pekino, dove esistono palazzi demaniali. Quanto alle ambasciate, eccettuato Londra, Madrid e prima Costantinopoli, dove esse risiedono in palazzi propri, il Ministero segue due sistemi. In alcune capitali esso stipula direttamente i contratti di affitto, in altre concede un assegno speciale fisso all'ambasciatore a titolo d'indennità di alloggio. Per Parigi vi è un contratto d'affitto stipulato direttamente dallo Stato per 46,000 lire annue, più 5,000 lire per i locali della cancelleria, ciò che porta un totale di 51,000 lire. Per Vienna, pel quale si ha lo stesso regime di Parigi cioè contratti diretti, la spesa è di 12,800 fiorini annui, ossia circa 28,000 lire. Quanto a Pietroburgo, l'ambasciatore riceve 30,000 lire di assegno per l'alloggio, e quello che risiede a Berlino ne ha 25,000.

Crede così di aver soddisfatti i desideri espressi dall'onorevole Plebano, e, ripeto, lo pregherei di non insistere nella sua proposta, e lasciare che lo stanziamento sia approvato nella parte straordinaria e per questo solo esercizio, come venne proposto dalla Commissione.

Presidente. L'onorevole Plebano ha facoltà di parlare.

Plebano. Posso molto facilmente consentire alla preghiera dell'onorevole relatore di non insistere nella proposta, perchè non ne ho fatta nessuna. Mi sono limitato a una semplice osservazione che mi pare sia dovere nostro di fare, ogniqualvolta ci troviamo di fronte ad uno stanziamento, che ci sembra più forte del necessario. Del resto, non vorrei che l'onorevole relatore e la Camera credessero che avessi in animo di metter fuori di casa l'ambasciata di Costantinopoli, e farla diventare una ambasciata girovaga. Certo non v'ha

dubbio che l'ambasciata di Costantinopoli, come tutte le altre, deve avere una sede decorosa. Ma la questione che io avevo sollevata è questa: perchè l'ambasciata ha abbandonato il palazzo in cui prima abitava e che era stato giudicato conveniente da tutti gli ambasciatori fino al giorno d'oggi? Questa è una prima domanda, alla quale non mi pare che il relatore abbia risposto.

Una seconda era questa: non vi pare che 50,000 lire per affitto siano troppe? E la risposta che si compiacque darmi l'onorevole relatore non ha che confermato un pochino il mio dubbio, perchè egli ha ricordato le spese analoghe per le altre ambasciate, come Pietroburgo, e per tutte ci parlò di spese assai minori. Quindi la risposta stessa data dall'onorevole relatore vale un pochino a giustificare l'osservazione che mi era permesso di fare.

Vero è però che quando la Commissione ed il Ministero sono d'accordo, il fare proposte di minori stanziamenti in bilancio, è cosa inutile; quindi mi limito a persistere nelle mie osservazioni, augurandomi che la Commissione del bilancio ed il Ministero si persuadano che bisogna informarsi al principio d'economia in tutti i capitoli del bilancio, ed in tutte le spese, se si vuole sul serio rimediare, o tentare di rimediare alla nostra situazione finanziaria.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Crispi, ministro degli affari esteri. Gli onorevoli Plebano e Papadopoli non potranno certo credere che sia in noi il capriccio di spendere più del necessario.

Plebano. È abitudine. (*Si ride*).

Crispi, ministro degli affari esteri. No, non l'ho mai avuta, e se guarda il bilancio troverà maggiori economie di quelle che si riscontrano negli altri bilanci, compatibilmente alla cerchia delle funzioni nostre.

Posso essere sciupone in casa mia, col mio (*Si ride*), ma, per quanto si riferisce all'amministrazione dello Stato, sono d'un'economia meticolosa.

L'onorevole Plebano voleva sapere perchè si era abbandonato a Costantinopoli il palazzo per l'ambasciata che prima si occupava, e se n'era preso un altro in affitto. Gli osservo che il palazzo che avevamo a Pera fu costruito nel 1874, mercè la somma di 210,000 lire decretate allora dal Parlamento. Il console era in casa d'affitto; e si notò che il consolato in Costantinopoli non si trovava nelle stesse condizioni dei consolati italiani negli altri paesi: ivi il console, oltre agli archivi, ha i tribunali.

L'onorevole Plebano sa benissimo, che in Co-

stantinopoli la giurisdizione consolare si esercita sui nostri cittadini con le nostre leggi. Ora questo consolato non aveva sede permanente nel sito dove si trovavano gli archivi. Era necessario quindi che avesse sede stabile.

Il palazzo di Pera poteva essere comodo, ma non mai tale quale è necessario in quel paese, e di fronte a quelli di Germania e di Inghilterra la nostra era una casipola. Ma lasciamo stare, non è il tempo delle grandi cose, nè io pretendo di voler fare in Costantinopoli un palazzo che somigli a quello delle altre potenze. Comunque, un palazzo era necessario.

Furono fatte due proposte, di comperare quello che l'ambasciatore oggi occupa, o di pagarne annualmente il fitto. Io credo che la prima proposta sarebbe stata più conveniente, imperocchè, fatto il conto di quello che siamo obbligati a spendere per fitto e quello che il palazzo sarebbe costato, in un breve giro di anni noi avremmo acquistato la proprietà, senza grandi sacrifici. Ma in verità non feci molto buon viso a questa proposta, e non voglio dir altro, perchè è una questione tuttora pendente, e spero risolverla come conviene alla dignità dell'Italia ed alle esigenze dell'erario.

Qualunque sia la soluzione che adotteremo, era impossibile che il consolato restasse come prima; è bene che il consolato abbia una sede permanente. Non possiamo fare altrimenti. Quel palazzo che il consolato attualmente occupa basta agli uffici del medesimo, non ci è spazio maggiore del bisogno, e quindi anche da questo lato ci è un guadagno.

Non bisogna neanche dimenticare che prima che il consolato occupasse il palazzo nazionale di Pera, era male alloggiato.

L'Oriente non è come gli altri paesi del mondo; anche l'apparenza in quei benedetti luoghi, è un pregio, che accresce autorità di fronte a quei popoli. Non possiamo quindi umiliarci, per quanto possiamo desiderare di economizzare il più che sia possibile.

Ciò posto, lasci fare l'onorevole Plebano, che non mancherà di uscire dalla posizione nella quale ci troviamo, e vedrò, se starò a questo posto l'anno venturo, di poter venire con qualche proposta, della quale la Camera possa essere soddisfatta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Sant'Onofrio, relatore. Ho chiesto di parlare piuttosto per fatto personale che per altro.

L'onorevole Plebano ha domandato perchè la Commissione non abbia spiegata la ragione per la quale l'ambasciata si è traslocata dalla sua sede. Io potrei rispondere con l'adagio forense: *le mort saisit le vif*. Quando l'ambasciata ha abbandonata la sua sede nel 1887, faceva parte della Commissione del bilancio l'onorevole Plebano; fu allora che la Commissione del bilancio ha acconsentito che l'antica sede di Pera fosse lasciata dall'ambasciata; e se l'onorevole Plebano ha onorato di un suo sguardo la relazione, avrà potuto leggere le testuali parole della Commissione del bilancio di allora in proposito.

Credo così di aver scagionata l'attuale Commissione dal rimprovero che l'onorevole Plebano faceva ad essa.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni pongo a partito il capitolo 16 nello stanziamento accettato dall'onorevole ministro degli affari esteri in lire 142,400.

Chi lo approva si alzi.

(È approvato).

Capitolo 17. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid e Londra, lire 40,000.

Spese diverse. — Capitolo 18. Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero (articolo 14, n. 2, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804 o regolamento diplomatico 29 novembre 1870, n. 6090), lire 250,000.

Capitolo 19. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero (articolo 14, n. 3, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 220,000.

Capitolo 20. Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti all'estero (articolo 14, n. 4, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 170,000.

Capitolo 21. Spese di ospedale ed altre eventuali all'estero (articolo 14, n. 5, della legge consolare 28 gennaio 1866, n. 2804), lire 190,000.

Su questo capitolo ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Sarò brevissimo. Devo toccare, non trattare a fondo, il momento essendo inopportuno, un argomento che fu discusso parecchie volte ed anche recentemente nel Senato quando si trattò della legge di riordinamento delle Opere pie.

Accenno ai reclami delle Provincie venete e mantovana contro le spese di spedalità che i Comuni veneti e mantovani devono rimborsare al Governo austriaco per i loro operai che si recano a lavorare nelle Provincie di quell'impero.

Secondo le Normali austriache, queste spese di spedalità venivano compensate fra le diverse

Provincie e Comuni dei diversi domini di quell'impero; ma il dominio lombardo-veneto ha cessato, felicemente, di appartenere all'impero austriaco, ed è evidente che, legalmente, quelle Normali non dovrebbero aver più valore alcuno per i Comuni delle Provincie venete e mantovana. Invece, vogliansi tenere tuttora ferme; e si vogliono far pagare le spese di spedalità degli operai veneti e mantovani che sono accolti negli ospedali austriaci, dai rispettivi Comuni di loro origine.

Interpellati da me in argomento i ministri Depretis, prima, e Crispi poi, riconobbero la ragione dei reclami dei nostri Comuni; ma, di fronte alle pretese, alle insistenze austriache, non si è ancora trovato modo di definire la questione.

Però a me pare che questo privilegio passivo che grava esclusivamente, a differenza di tutti gli altri Comuni del regno, sui Comuni veneti e mantovani, non possa essere tollerato, nè sia ulteriormente tollerabile, e che queste spese, se non si può convenire col Governo austriaco, debbano gravare sulla generalità dello Stato.

Ad ogni modo, credo che, se il Governo austriaco vorrà esaminare la giustizia della questione, avvertirà come i nostri operai, per abitudine, parsimoniosi e sobri, lavorino in opere pubbliche del suo impero, per mercedi moderatissime, e con molta capacità, e perfino effettivamente una grande utilità ai lavori pubblici dell'impero stesso; e che quindi giustizia vuole che questi operai, se si ammalano, vengano ospitati e trattati con quella umanità internazionale che dovrebbe essere doverosa per tutti i popoli civili. Ciò si pratica per tutti gli altri Comuni del Regno e con le altre nazioni a noi finitime, e per le Provincie venete e mantovana non possono ritenersi ancora in vigore norme le quali erano interne dell'impero Austro-Ungarico e che quindi non possono punto riferirsi a Provincie che non fanno più parte di quell'impero.

Io avrei desiderato che la spesa che si paga per queste spedalità fosse stata aggiunta al capitolo di cui parliamo.

L'onorevole relatore accennava ad un aumento di 48,000 lire dicendo:

« Abbiamo una spesa resa necessaria da peculiari condizioni, estrinseche affatto alla volontà della amministrazione. La cresciuta emigrazione, il numero straordinario di indigenti, cui si deve provvedere, obbligano il Governo a chiedere maggiori fondi, non potendo lasciare privi di soccorso migliaia di nazionali. È una questione d'umanità e di decoro. »

Ora questo vale per tutti i nostri connazionali poveri che ammalano e abbisognano di assistenza all'estero.

Per le spese di spedalità degli operai dei Comuni veneti e mantovani mi pare che si debbano anzitutto tentare accordi coll'impero Austro-Ungarico e stabilire la perfetta reciprocità.

È vero che i nostri operai sono numerosi in confronto degli austriaci che vengono fra noi, ma i nostri, come ho detto, prestano un'opera a prezzo moderatissimo che costituisce un grande vantaggio per quei paesi. È dunque un atto di giustizia che si propugna e si attende, e confido che il Governo austriaco se ne renderà conto, e si persuaderà a venire a giusti convegni come si è fatto nel 1861 per la Lombardia.

Presidente. L'onorevole Marzin ha facoltà di parlare.

Marzin. Non aggiungerò che poche parole per associarmi a quelle pronunciate dall'onorevole Cavalletto, intorno alla questione delle spese di spedalità austro-ungariche sostenute dalle Provincie venete: questione che è stata ripetutamente discussa in questa Camera e anche nell'altro ramo del Parlamento.

Molte promesse furono fatte per definire questa questione così giusta ed equa, ma ciò nonostante una risoluzione non fu mai adottata. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto pochi momenti fa che la emigrazione sta in ragione diretta della miseria. Ma, onorevole presidente del Consiglio, sono appunto i Comuni i quali hanno una emigrazione maggiore e quindi la maggiore miseria quelli che sono maggiormente gravati da questa spesa. E quando questi Comuni, per il peso soverchio, insostenibile, si ribellano, le autorità tutorie sono costrette ad obbligarli al pagamento in forza delle Normali austriache che l'onorevole Cavalletto ha ora ricordate e che sono decreti vicereali i quali regolano questa materia; poichè, pare inverosimile, ma tuttavia purtroppo è vero che in questa materia le Provincie venete dopo 24 anni di Governo nazionale, sono considerate ancora come dominio austriaco ed assoggettate a quei decreti. Io non faccio altre parole: ho detto che si tratta di una questione di equità e di giustizia; aggiungo ora che è anche una questione di decoro e son certo che il Governo presenterà un provvedimento e il Parlamento vorrà approvarlo.

Solimbergo. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Solimbergo. La più giusta delle cause, quale si è quella di ottenere anche a favore delle Provincie venete e di quella di Mantova l'escrero dallo

spese di spedalità che tuttavia debbono pagare agli Ospedali austro-ungarici; intesa a chiedere parità di trattamento con le altre Provincie del Regno, e che per ciò si attiene ad un principio statutario, io veramente credeva che avrebbe trovata sua natural sede nella discussione del bilancio per l'interno.

Tanto è vero che, nella Sotto-commissione del bilancio degli interni ed esteri, io avevo appunto in questi giorni colta l'occasione per sollevare tale questione, ed anche l'onorevole relatore era disposto ad annuirvi aggiungendo alla sua relazione una pagina efficace su questo argomento.

Ma poichè l'onorevole Cavalletto ha creduto di poter discuterne ora e poichè il ministro degli esteri è lo stesso ministro dell'interno, così colgo ora anch'io questa opportunità per augurare che tale questione venga, una volta, secondo la equità e la giustizia comandano, definitivamente risolta.

Pare incredibile che una questione così semplice, di mera giustizia, abbia tardato tanto ad avere una soluzione! Fu sollevata più volte alla Camera, l'ho sollevata io stesso altre due volte; una volta, mi ricordo, discutendosi il bilancio dell'interno nel 1884, due ministri ne riconobbero apertamente la giustizia; ed ammisero l'urgenza di provvedere.

Anche l'ufficio centrale del Senato, che studiava le Opere pie, ebbe testè occasione di occuparsi di una petizione assai comprensiva e perspicua della Deputazione provinciale di Udine, su questa materia, e pur dichiarando di non poter accogliere, in quella sede, la petizione, " si augurava, ricordo le precise parole, si augurava che, con temporanei provvedimenti, si riparasse *alla grave jattura*; ed aggiungeva che per mancanza di leggi speciali dirette, le spedalità estere debbono ritenersi un carico nazionale come qualunque altro aggravio estero dipendente da fatti pubblici. »

Ma intanto si continua a pagare; e, noti l'onorevole ministro, si continua a pagare dai nostri poveri Comuni, ormai stremati ed esauriti da tanti pesi, anche questo enorme, e, non esito a chiamarlo, iniquo tributo per le spedalità estere.

Perocchè nella nostra Provincia — basta annunziarlo per comprenderne la mostruosità — vi sono per questa materia, non già la legge italiana, la legge comune, ma le *Normali austriache*; l'ordine di pagamento che tengo qui, è un documento prezioso.

" Visti gli atti relativi al pagamento, visto che il Comune suddetto pur conoscendo l'appartenenza si rifiuta di provvedere al pagamento non intendendosi obbligato;

“ Considerato che per le Normali austriache tuttora in vigore i Comuni sono obbligati al rimborso delle spese;

“ Ritenuto quindi che l'ospedale ha il diritto di ottenere tosto il richiesto pagamento: Visto, ecc., la Giunta provinciale amministrativa ordina all'esattore del Comune di... di pagare fiorini... soldi... L'acquisto della valuta austriaca suaccennata, verrà effettuata a listino di borsa, da dimettersi a corredo del presente mandato. ”

Questo avviene in Italia, per alcune Provincie italiane, nell'anno di grazia 1890, ventiquattresimo della liberazione!

Ora, come si provvede a togliere una così flagrante ingiustizia?

Mi rivolgo prima all'onorevole ministro degli affari esteri. Veda l'onorevole ministro se può trovar modo di ottenere dall'Austria che riconosca in fatto il patto di reciprocità, implicitamente contenuto nel trattato di Vienna dell'ottobre 1866. Questo è, anche nelle viste internazionali, e tanto più avendosi a trattare con una potenza alleata, semplicemente giusto; e questa sarebbe anche la soluzione migliore.

Ma se esistono motivi politici od altri riguardi delicati, che persuadano per il momento a non insistere in queste trattative con l'Austria, il ministro dell'interno provveda a mettere il pagamento delle ospedalità, in pendenza di quelle trattative, a carico della finanza dello Stato.

Al ministro dell'interno dirò poi che se non può proprio impegnarsi ora nemmeno a questo, accordi sussidi ai poveri Comuni così vessati, come ha fatto negli anni 1887-88, e non farà altro che adempiere ad un dovere di giustizia distributiva.

In ogni caso non costringa i prefetti a staccare mandati d'ufficio, come quello odioso che ho letto, per un debito solennemente nel Senato e nella Camera dichiarato ingiusto.

Se l'onorevole ministro è preparato e pronto nella materia, ci dia un affidamento preciso e confortante; in caso diverso lo prego che si riservi a maturare il suo consiglio, e a darci una risposta esauriente nella prossima occasione che si discuterà il bilancio dell'interno.

E pensi che le Provincie venete e quella di Mantova — le sole! — dolorosamente subiscono ancora, dall'epoca della loro liberazione, codesta ingiustizia! Però a me consta che anche qualche comunello della Provincia a cui appartiene il nostro illustre presidente onorevole Biancheri, si duole di una simile disparità di trattamento, ed io, per questa buona causa, non potrei augurarmi dav-

vero un alleato più autorevole e prezioso. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli esteri.

Crispi, ministro degli affari esteri. Dopo le parole dell'ultimo oratore è bene che la Camera sappia quale è la questione che si agita. Noi paghiamo all'Austria per gl'infermi nostri che si curano negli ospedali dell'Impero, e l'Austria paga noi per i malati austriaci che si curano nei nostri ospedali.

Sulle *Normali* austriache, alle quali si alluse, fu più volte interpellato il Consiglio di Stato, e se ne ebbero pareri disformi; il Ministero ha dato sussidi più volte in pendenza della grave questione. Non basta.

È bene fare un passo indietro per conoscere la questione anche sotto l'aspetto internazionale.

Nel 1861, dopo il trattato di pace che seguì la liberazione della Lombardia, fu convenuta la reciprocità del mantenimento dei nostri malati in Austria e dei malati austriaci in Italia. Nel 1866, dopo la liberazione della Venezia, i nostri incaricati non ricordarono di dovere stipulare il patto medesimo...

Solimbergo. Bisogna rimediare al mal fatto.

Crispi, ministro degli affari esteri... Quindi si restò sotto la legislazione, che regolava questa delicata materia.

Leviamo di mezzo la poesia con le maledizioni contro la legge austriaca o col desiderio di una nuova legge italiana. Fatalmente, per necessità di cose, le leggi dei nostri antichi principi non son tutte sparite.

Non per questo io intendo di dichiarare che non si debba provvedere a questa materia; niente affatto.

Io dirò quello che ho detto ultimamente al Senato. Sino dall'anno scorso ho avviate trattative con Vienna, per vedere se si possa stabilire la reciprocità. Le mie speranze non sono ancora fallite. Comunque siasi, ho promesso al Senato e prometto alla Camera che, se le pratiche internazionali non riusciranno, questa questione delle ospedalità venete la risolveremo con una legge.

Dopo questa promessa e astraendo dalla poesia, la quale qui non ha nulla a che vedere, perchè si tratta di una questione molto prosaica, mi pare che parlare di iniquità, di ingiustizie e cose simili, sia fuori di luogo.

La questione potrebbe essere sul numero maggiore o minore dei malati che si curano.

Forse il numero dei veneti, che si curano nel-

L'Austria, è superiore al numero degli austriaci che si curano in Italia.

Il concetto generale prima era questo: che ogni Comune dovesse pensare ai suoi ammalati, quindi la necessità di pagare all'Austria quello che i malati nostri costano.

Questo concetto non piace, bisognerà applicarne un altro. Io non mi rifiuto.

Ripeto, se le pratiche internazionali non riusciranno ad ottenere lo scopo cui tutti miriamo, il Parlamento risolverà la questione. Intanto continuerò come per il passato a dare sussidi a quei Comuni che ne sono più bisognosi, sul capitolo della beneficenza e della sanità.

Io credo che con queste dichiarazioni tutti saranno contenti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

Cavalletto. Io non credo che debba continuare questa discussione.

Di Sant'Onofrio, relatore. Onorevole presidente, aveva chiesto di parlare per giustificare la Commissione del bilancio da un rimprovero che le venne rivolto.

Presidente. Lo riservo la facoltà di parlare.

Cavalletto. Nessuno ha fatti rimproveri alla Commissione del bilancio; essa ha adempito all'obbligo suo, ha pienamente compiuto il suo dovere. Dopo le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio, dopo le promesse fatte che, intanto, finchè questa questione non sia risolta, egli provvederà a sussidiare i Comuni poveri, mi dichiaro soddisfatto, e sono sicuro che i sussidi del Governo saranno generosi.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Di Sant'Onofrio, relatore. Non ho che pochissime parole da dire. Mi sembrò che l'onorevole Cavalletto avesse mosso rimprovero alla Commissione del bilancio perchè non si era occupata di tale questione.

A questa obiezione posso rispondere che ciò era ben naturale, poichè la Commissione del bilancio al Ministero degli affari esteri non poteva trattare una questione che è di competenza del Ministero dell'interno, come del resto avea proposto l'onorevole Solimbergo che appartiene con me alla Sotto-giunta interni ed esteri. Ma dal momento che l'onorevole Cavalletto ha riconosciuto la cosa, non ho altro da dire; ma certo era più opportuno trattarla in quella sede.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Solimbergo.

Solimbergo. Veramente non posso dichiararmi soddisfattissimo della risposta del ministro...

Martini F. Non si esige questo. Si dichiarino soddisfatto! (*ilarità*).

Solimbergo. No, onorevole Martini, non posso nemmeno dichiararmi soddisfatto, semplicemente. Al più, posso tener conto di due dichiarazioni che sono state fatte dal ministro: l'una, che intende di provvedere (frase molto elastica che si usa parlamentariamente, simile a quella di prendere atto) o direttamente, o per mezzo di una legge quando le trattative diplomatiche con l'Austria-Ungheria non sortissero effetto soddisfacente; l'altra, che intende di continuare a dare dei sussidi, come per lo passato, ai Comuni più bisognosi.

Ma la promessa che sarà provvisto per legge, quando le pratiche già iniziate nel campo internazionale non avessero un esito soddisfacente, mi sembra così vaga e lontana che non mi conforta in nessun modo; qualche esperienza di codeste pratiche la abbiamo!

Onorevole ministro, non è questione di poesia, come Ella ha detto e ripetuto con poco opportuna ironia; ma si tratta, oltre che di un interesse grave di giustizia, di una questione, mi permetta dirlo, di offeso sentimento nazionale, certo di offeso diritto.

Presidente. Non essendovi altra osservazione pongo a partito il capitolo 21 in lire 190,000. Chi lo approva si alzi.

(*L'approvato*).

Capitolo 22. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero, lire 8,000.

Onorevole ministro degli esteri, accetta questa riduzione?

Crispi, ministro degli affari esteri. Accetto.

Presidente. Rimane dunque approvato il capitolo 22 in lire 8,000.

Capitolo 23. Indennità agli uffici consolari di seconda categoria per concorso alle spese di cancelleria, lire 15,000.

Capitolo 24. Scuole all'estero, lire 1,033,710.

Capitolo 25. Sussidi varii, lire 80,000.

Capitolo 26. Spese civili d'Africa, 1,581,061 lire e centesimi 20.

Su questo capitolo è iscritto a parlare l'onorevole Ricotti.

Ricotti. La nostra situazione in Africa è grandemente cambiata da un'anno a questa parte. Or sono 11 mesi noi occupavamo un territorio molto ristretto attorno Massaua. Dall'anno scorso ad oggi abbiamo estesa la nostra occupazione,

da una parte fino a Keren, che dista 150 chilometri circa da Massaua, dall'altra parte fino al Mareb, quanto dire ad oltre 200 chilometri. Nel chiedere oggi di parlare su questo capitolo del bilancio degli esteri, era mia intenzione di pregare l'onorevole ministro degli esteri di voler rispondere a due domande. La prima: quali sono gli obiettivi, qual'è il criterio che il Ministero intende seguire per sistemare il possesso di questo nuovo territorio; la seconda sarebbe: con quali mezzi finanziari intende di provvedere a quest'obiettivo?

Alla prima mia domanda l'onorevole ministro degli affari esteri ha già risposto nella discussione generale, accennando ai nuovi obiettivi, che sarebbero, l'uno di mantenere la sicurezza nel territorio da noi occupato, l'altro di promuovere la colonizzazione italiana, anche per mezzo di qualche industriale, o speculatore, che volesse prendere una parte di questi terreni e coltivarli.

Sola. Chiedo di parlare.

Ricotti. Il terzo obiettivo, sarebbe quello di portare la civiltà in una parte importante dell'Africa già da noi occupata.

Ora, ammessi questi tre obiettivi credo che uno dei mezzi più efficaci per raggiungerli in un tempo non troppo lontano, sarebbe quello di non perder tempo e provvedere al miglioramento delle comunicazioni fra Massaua e l'altipiano.

Le strade di comunicazioni, ora esistenti, fra Massaua e Keren, e fra Massaua, l'Asmara ed il Mareb non sono che mulattiere, la maggior parte in cattivo stato; per cui i trasporti d'ogni specie di merce, sono enormemente costosi. Quindi non credo possibile una colonizzazione italiana sull'altipiano se non facciamo dapprima le strade. Con la costruzione di buone strade carreggiabili si faciliterà il mantenimento della sicurezza e la propagazione della civiltà.

Il bilancio 1890-91 che ci vien presentato per le spese d'Africa non è dissimile da quello in corso 1889-90 e da quello dell'anno precedente; solo alcune spese che erano iscritte nel bilancio della guerra, della marina e delle poste si sono riunite e trasportate in questo degli esteri. Ma in complesso il totale delle spese d'Africa sono le stesse dei preventivi degli anni precedenti.

Ora, negli anni passati, non furono mai applicati fondi speciali a costruzioni di strade, tranne alcune spese fatte dal Ministero della guerra, per sistemare talune strade mulattiere, e facilitare il movimento delle truppe.

Per la qual cosa neppure nel 1890-91 vi saranno fondi per costruzioni di strade. Veramente nel

bilancio coloniale che è di 1,100,000 lire di entrata, provenienti in gran parte dalla dogana di Massaua trovo assegnate 300,000 lire per opere pubbliche. Ma queste 300,000 lire sono tutte assegnate per opere in Massaua, come le dighe, il porto e alcuni fabbricati, mentre per le costruzioni stradali non rimarrebbe traccia di nessun assegno.

Quindi rivolgo una preghiera all'onorevole ministro degli esteri affinché mi dica se intende col bilancio attuale di non preoccuparsi affatto di tali costruzioni stradali, oppure se intende in qualche modo chiedere nuovi fondi, od impiegare una parte di quelli, che sono spesi dai Ministeri della marina, della guerra e degli esteri, per fare una dotazione per questa necessità, per me assoluta, di costruire delle strade; poichè senza di esse è evidente (e credo che tutti quelli che sono stati in Africa mi daranno ragione) che nessuna colonizzazione riesco possibile sull'altipiano.

I trasporti da Massaua all'altipiano sono a prezzi così favolosi, che è impossibile che un colono possa stabilirsi colà, non dico con lusso, ma almeno con quello che è necessario alla vita, a meno che non faccia come gl'indigeni, i quali si contentano di una capanna di rami. Costruendo le strade si diminuiranno queste enormi spese, e sarà possibile allora tentare con speranza di buon successo una colonizzazione mista di italiani e di indigeni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sola.

Sola. Onorevoli colleghi, la lealtà mi spingerebbe ad una dichiarazione, dovrei cioè dirvi che non sarò breve. Francamente: cercherò di evitare che la paura, che ho di tediarvi, mi spinga all'eccesso opposto e mi renda soverchiamente breve, riducendomi soltanto ad aforismi, a conclusioni, non corredate dalle opportune premesse.

Ad ogni modo fra i due eccessi mi atterro, quanto è possibile, al consiglio più mite, sicchè se viceversa troverete il mio dire troppo reciso, se procederò un po' troppo a sciabolate, asserendo senza provare abbastanza, incolpatene soltanto il desiderio sincero di non abusare troppo della libertà riservatami in principio, e che mi impedirà di dilungarmi quanto vorrei.

Onorevoli colleghi, io non ho potuto prender parte alla discussione, che ebbe luogo il giorno 5 e 6 marzo, poichè ero in viaggio, ritornavo in quei giorni dall'Africa, ma l'ho letta con molta attenzione negli Atti della Camera; e certo da quella discussione molti utili insegnamenti ho potuto ritrarre.

Però d'una cosa mi sono preoccupato, ed è che

quella discussione dimostra chiaramente come nella Camera nostra si sia parlato molto della colonia Eritrea; ma della questione generica, di ciò che l'Italia possa fare in Africa, questione molto più vasta, non se ne sia parlato mai.

Ma mi dovete permettere, o signori, di procedere con ordine: incomincerò ad esaminare molto sommariamente quello che è stato detto sull'Eritrea; s'intende che procedo sempre a sciabolate, sintetizzando molto.

Io all'avvenire dell'Eritrea non credo; per me l'Eritrea non sarà mai di nessun vantaggio per il bilancio nostro. Ma si può obiettare che tutti i bilanci coloniali di Europa, ad eccezione del bilancio coloniale dell'Olanda, sono passivi. È esattissimo. Lo Stato fa in quei casi come il padre di famiglia, il quale spende per dare una posizione al proprio figlio; farà dei sacrifici, ma un giorno il figlio sarà ingegnere, medico, avvocato e non solo potrà pensare a sè stesso, ma anche a mantenere il padre. Questa è cosa utile o saggia. Fare in modo che in altri paesi (perchè altrimenti qui si finirebbe col mangiarsi gli uni cogli altri) i nostri connazionali possano trovare ricchezza, e che non si resti tutti qui a vivere sulla stessa focaccia, in famiglia, va bene. Credete però che l'Eritrea possa dare questi vantaggi e basti al collocamento di tanti spostati?

Tale è il sogno roseo, bellissimo, di alcuni miei colleghi, che hanno parlato davanti a voi sostenendo questa tesi; ma a parer mio hanno veduto la cosa con troppo ottimismo. Un discorso che si fa alla Camera non è una conferenza. Non mi chiedete dunque che io vi dica (già non ne avrei la competenza) perchè fisicamente quella contrada sia poco adatta a stabilirvi una colonia agricola. Mi basti il chiedere: come volete che una colonia agricola possa fiorire in un paese dove non c'è acqua? Ci sono le piogge: di tratto in tratto si rovesciano le cateratte del cielo, e si produce una vegetazione lussureggiante per un momento; poi ricominciano i lunghi mesi di siccità. Come volete voi che il colono nostro, pratico solo di quella cultura cui è abituato nei terreni dove è nato, possa là improvvisare nuove culture e resistere agli orrori di quel clima, a quel sole insopportabile? Tutto si potrebbe ottenere, ma ci vorrebbero grandissimi sacrifici, bisognerebbe che a queste colonie assicurassimo tutte quelle risorse, che potrebbero venire a mancare, ove malgrado gli sforzi, le fatiche, la buona volontà dei nostri coloni, il risultato non fosse pari allo sforzo.

Io credo, o signori, che in un paese dove non

c'è acqua potabile, dove ci sono dei rari pozzi a 30 chilometri di distanza l'uno dall'altro, dove le piogge non vengono che in una sola stagione ed in un breve periodo dell'anno, della vera agricoltura non si possa assolutamente fare.

E quali altre risorse noi potremo ricavare dal suolo dell'Eritrea? Potremo noi tentare delle industrie? Ma come si possono intraprendere le industrie senza la mano d'opera? E di quale mano d'opera vi volete servire? Di quella dei negri? Ma sui negri non si può assolutamente fare assegnamento: è notoria l'inguardaggine e la cattiva volontà dei negri quando si tratta di lavorare; ci vogliono dieci negri almeno per fare quello che fa un operaio europeo.

E poi impiantando delle industrie in un paese dove manca la forza motrice, dove non c'è carbone, a meno di farlo venire dall'estero con gravissima spesa, immaginate a qual prezzo arriverebbero i prodotti, mandandoli in Europa o in altre regioni; resterebbe solo che questi prodotti trovassero uno sbocco verso l'interno.

Ma quando ci volgiamo all'interno nella speranza di trovare un movimento commerciale, vi troviamo dei filosofi come gli Abissini o i Sudanesi contentissimi di andare seminudi e che non domandano di meglio.

Io credo, o signori, che noi, se potremo in avvenire ottenere qualche cosa, l'otterremo chiamando i commerci verso Massaua, e che dall'agricoltura e dall'industria non potremo ricavare che ben poco. Noi potremo attivare dei commerci, non vi dico con l'Abissinia, perchè il Goggiam e lo Scioa, paesi delle materie prime sono molto lontani, ma col Sudan, donde credo, come credono l'onorevole De Zerbi e l'onorevole Sonnino ed altri, che noi potremo ritrarre qualche vantaggio.

Certo è che mi hanno molto rassicurato, molto confortato le cose dette oggi dall'onorevole Crispi, vale a dire che noi siamo in ottimi rapporti con l'Inghilterra. Per me, l'arteria commerciale del Sudan non può che avere una vita molto precaria, molto stentata, se noi non siamo in buoni rapporti con l'Inghilterra, verso la quale, per tante ragioni che è inutile di andare a cercare in Africa, ci spingono rapporti di simpatia e d'interesse.

Quanto all'Eritrea in sè, io vi dico, o signori: poco ci credo. Pure, ci siamo e ci resteremo: disse l'onorevole presidente del Consiglio. Nè io, certo, oserò contraddirlo. Ho letto, con molta attenzione, come vi dicevo, tutto ciò che vi è negli atti della Camera, riguardo all'ultima discussione; non trovo alcuno di voi, anche fra i più feroci e convinti avversari dell'Africa, che abbia detto;

veniamo via. Ci siamo; restiamoci; ma cerchiamo, per lo meno, che possano essere diminuiti gli oneri che essa ci costa, diminuite le preoccupazioni che ci procura.

Fra le preoccupazioni, la principale è quella riguardante la nostra sicurezza. L'onorevole Marselli diceva ieri: fortifichiamoci sull'altipiano. E certo è stato un buon concetto (e se ne deve lode al Governo) quello di occupare l'altipiano. Massaua può dispiacere; Massaua, come vi diceva poc'anzi, può essere, anzi sarà sempre un onere; ma, se si vuole restare a Massaua, bisogna fare in modo che nessuno ci mandi via.

Ora l'occupazione di Keren ed Asmara, non solo ci ha messo in condizione di difendere efficacemente Massaua contro ogni imprevisto attacco dall'interno, ma ci ha permesso di guardare molto in avanti entro quell'Africa, che fu chiamata paurosa e mostruosa; ci ha permesso di raccogliere sicure informazioni su quel che succede nell'interno: perchè quei 100 chilometri, che sono tra Massaua e l'Asmara hanno un'importanza grandissima; quei 100 chilometri rappresentano 2500 metri di elevazione sul livello del mare; quei 100 chilometri vogliono dire che arrivati in fondo al centesimo chilometro si è sul ciglione dell'Abissinia. E allora, o signori, è molto più facile, e per ragioni militari e per ragioni politiche, di essere avvertiti delle sorprese, che ci si preparano dall'interno e di potere anche tener testa a queste sorprese.

Ricorderò in pegno della mia buona fede, o signori, che lo scorso anno (forse taluno di voi lo rammenta) io interrogai il Governo sulla occupazione di Keren, perchè mi parve cosa inopportuna e minacciosa. Eppure, o signori, dopo aver visitato quei paesi, dopo esserci stato, mi sono persuaso che avevo avuto torto; che certe questioni bisogna vederle molto da vicino; e che il Governo fece cosa saggia e prudente occupando Keren e l'Asmara. Signori, io non faccio un discorso politico: vi dico schiettamente le cose come le ho viste. Non sono mica andato in Africa per cercare dell'incenso da bruciare davanti a quel banco, o per cercare della dinamite da metterci sotto! (*Si ride*).

E ritorniamo all'onorevole deputato Marselli, che per un momento ho lasciato in disparte. L'onorevole Marselli dice: "fortifichiamoci sull'altipiano."

Queste parole mi han rammentato delle notizie che mi erano pervenute, mentre ero in Abissinia. Quest'ordine "fortificatevi!" veniva anche dal potere centrale; per lo meno così si diceva. "For-

tificatevi lungo la nuova frontiera, all'Asmara, sull'altipiano!" La frase variava: il concetto era ripetuto.

Ma il fortificarsi in Africa è una cosa molto diversa dal fortificarsi in Europa.

In Europa un forte esercita la sua azione molto al di là del tiro del cannone. Alcuni forti in una data linea strategica, ancorchè l'uno coll'altro non incrocino il fuoco, producono sullo scacchiere strategico una grande influenza, per cui un esercito nemico non può avanzare, e deve modificare la sua marcia e meditare combinazioni in vista di quei forti, quantunque lontani l'uno dall'altro.

È naturale: gli eserciti europei camminano sulle strade, formano delle unità tattiche nelle quali c'è la combinazione delle tre armi e poi ci sono tutte le esigenze del vettovagliamento e del munizionamento. Ebbene tutto questo per gli Abissini non esiste; tutto questo non esiste per i Sudanesi: sono i guerrieri più agili del mondo e gli uomini più sobri che si siano veduti. Le difficoltà logistiche non esistono per essi e quando si sono posti fuori del tiro del cannone, sgusciano in mezzo a tutti i forti, e vengono a farvi la loro razzia se possono. Ora con tutti i forti della terra noi non potremo dire: siamo certi di aver materialmente protetto il nostro possedimento, come accadrebbe in Europa se fortificassimo ancora le Alpi le quali, sono già abbastanza fortificate, ma che si potrebbero rendere anche affatto insuperabili. Ebbene questo non lo direte mai in Abissinia, perchè là è la marea nera che passa da per tutto, che da ogni parte irrompe e tutto invade.

Ma ammettiamo l'impossibile: moltiplicatevi pure questi forti, fate anche un muro della China; che cosa succederà? Che noi avremo come un orto dentro un forte. La nostra colonia sarà basata su questo principio: cannoni di fuori, cavoli al di dentro; io vi lascio considerare cosa verrà a costare un cavolo! (*Si ride*) Invece io credo che la mania del fortificare debba esser ridotta a questa semplice espressione: fare del forte un magazzino dove si sia sicuri di trovare vettovaglie ed acqua. Nell'idea della difesa coi forti, di tutto un territorio non ci dobbiamo compiacere troppo, perchè ci trascinerrebbe a spese immense ed anche a spese inutili per quella tal ragione della marea nera di cui vi ho parlato prima e che dilaga e tutto invade ad un tratto.

Il dire soltanto "fortifichiamoci" non basta; bisognerebbe anche diminuire la spesa. Certo questa spesa col tempo potrà venir diminuita e specialmente la spesa più importante fra tutte, la

spesa militare. Noi arriveremo con lo studio e col tempo ad ottenere che i soldati indigeni sostituiscano a poco a poco i soldati nostri, ed i soldati indigeni costano molto meno degli europei.

E a questo proposito debbo fare una dichiarazione, che mi è stata ispirata dalla lettura degli atti parlamentari.

Mi duole che l'onorevole Imbriani non sia presente, perchè egli ha detto nell'ultima discussione sull'Africa, certo non volendo, cosa non corretta, per lo meno poco esatta. L'onorevole Imbriani ha confuso le bande abissine coi Basci Buzugs, o soldati indigeni, affermando che certi deplorabili risultati, quello di Saganeiti, per esempio, debbono attribuirsi al corpo dei nostri Basci Buzugs. Distinguiamo: i soldati indigeni sono soldati dell'esercito italiano come gli altri, ben comandati da egregi ufficiali, da ufficiali scelti che hanno la maggior fede in questi sudanesi, in questi abissini, che comandano; i basci buzugs una volta sola hanno avuto l'onore di andare al fuoco a Saganeiti, o signori, ed a Saganeiti rimase la metà della forza. Qualunque combattimento, dove si lascia la metà della forza, certo, o signori, non si può ascrivere a vergogna di un corpo combattente.

Quanto poi alle bande è un'altra cosa. Io non dico di convenire in quello che disse l'onorevole Imbriani, ma sull'azione delle bande tutto è ancor misterioso, tutto è ancora nelle tenebre; quelli non sono soldati, sono assoldati, son elementi abissini, comandati da capi abissini; sono insomma venturieri come una volta vi erano presso alcune delle nazioni europee. Noi le bande non le abbiamo provate: forse faranno buona prova, ma è cosa, ripeto, ancora molto misteriosa. Senza dubbio si sarebbe potuto vedere di che cosa fossero capaci se, durante la spedizione verso Adua, gli italiani fossero stati attaccati, perchè erano le bande incaricate di fiancheggiar la colonna operante, ma, come sapete, non ci fu combattimento, quindi è molto discutibile e molto mal sicuro quello che saranno capaci di fare in avvenire. Non insisto su quest'argomento, perchè dopo la ratifica del trattato l'Hamasen ci appartiene; e siccome tutte le bande sono indigene dell'Hamasen, io non vorrei esser trascinato a sollevare dei dubbi su dei nostri concittadini. (*Si ride*).

Tutti i discorsi fatti da voi, onorevoli colleghi, sull'Eritrea (perchè parliamo sempre dell'Eritrea) hanno concluso con questa parola: studiamo.

Anche l'onorevole mio amico e collega Plebano, che fu uno dei meno ottimisti sull'Africa dice: studiamo; e credo anch'io che per non di-

pingere il quadro a colori troppo oscuri, credo anch'io che convenga di studiare.

Ma dando questo consiglio al Governo credo si debba aggiungere qualchecosa di più, per non aver l'aria di disapprovare tutto quello che fa; credo che sarebbe molto opportuno e conveniente, che questi studi procedessero con un metodo, cioè che non si permettesse ad alcun colono di andare in Africa, prima che essi fossero compiuti; perchè il primo colono cui l'esperimento andrà male, tornerà indietro facendo la più nera pittura del paese e sviandone tutti i coloni futuri.

Dunque se vogliamo diminuire la spesa, cerchiamo di fare qualchecosa. Si facciano degli studi in Italia; si facciano mandando in Africa alcuni uomini che siano autorevoli, che abbiano una competenza speciale.

L'essenziale è che degli studi fatti, ci si dia una relazione corredata da piani, da rilievi, da dati tecnici e statistici; oppure si facciano fare per conto del Governo dei lavori, in varie parti di questo suolo, dei quali dopo un anno si darà una relazione coi risultati ottenuti; ed allora potremo mandare dei coloni con la speranza che si ottenga qualche cosa, e non ci esporremo come adesso a questo pericolo, di pagar loro il viaggio di andata ed il viaggio di ritorno, e che ci vengano a dire: la vostra Africa è una infamia! Allora davvero non troveremo più uno che ci voglia andare.

Signori, su questa benedetta questione ci sarebbe molto da dire; ci sarebbe anche da rispondere a molte cose, che si sono dette sul porto di Massana e sul suo avvenire; però, siccome temo sempre di tediare, abbrevio e sintetizzo con una sola parola quello che ho detto fin qui sull'Eritrea.

Io credo dunque che se l'Italia per parecchi secoli non dovesse avere altra colonia che l'Eritrea, sarebbe ancora una saggia e prudente via quella del ritorno immediato. Ed io mi sentirei il coraggio di proporla ancorchè dovessi fare un gran fiasco. E sull'Eritrea ho terminato. (*Commenti*).

Prego l'onorevole presidente di concedermi un minuto di riposo.

Presidente. Riposi pure, onorevole Sola.

(*L'oratore si riposa per brevi istanti*).

Presidente. Onorevole Sola, ha facoltà di continuare il suo discorso.

Sola. Ed ora, onorevoli colleghi, richiamo la vostra attenzione su ciò che ho detto in principio del mio discorso. Io ho detto che si è sempre discusso dell'Eritrea, ma che tutta la questione della colonizzazione in Africa non poteva riassumersi e ridursi a questo.

L'Eritrea, o signori, non è che una parte della questione; l'Eritrea, io credo che debba essere considerata come la parte di un tutto.

Da questo punto di vista, o signori, la questione cambia molto; la sua base finanziaria, politica, morale è completamente mutata. Appunto da questo punto di vista è che io mi accingo ad intrattenervi, dandovi lettura di alcuni documenti, i quali sono di dominio pubblico. Mi guarderei bene dal dare notizia alcuna, che non avesse avuta piena pubblicità, perchè so quale sia il riserbo, che è imposto ad un uomo che parla dalla tribuna politica e discorre di politica estera. (*Segni di attenzione*).

Il *Morning Post* del novembre dello scorso anno ha un lungo articolo, che tratta della divisione, della spartizione, per dir così, che si sta facendo dell'Africa per parte delle potenze europee. In quest'articolo sono poche righe, delle quali vi do lettura:

“ Il protettorato italiano da Opia a Kismayo, potrebbe essere interpretato come un movimento nemico ed insidioso, contrario all'Inghilterra, se non si sapesse che la dichiarazione di tale protettorato fu preceduta da un accordo amichevole con la Società britannica per l'Africa Orientale. I porti lungo questa nuova costa italiana con un raggio di dieci miglia verso terra per tre di essi, e con un raggio di cinque miglia per gli altri due sono stati concessi dal Sultano dello Zanzibar alla Società britannica, e, finchè la Società tiene i forti e i posti doganali, il commercio del paese circostante rimane nelle sue mani.

“ Ma, mercè un accordo intervenuto fra il Governo italiano e la società, quest'ultima ha, subordinatamente alla approvazione ed alla sanzione del Sultano dello Zanzibar, trasferito al primo i suoi diritti sui porti di Brava, Merka, Mogadoxo e Mruti. Kismayo sarà occupata collettivamente da ambedue, e la navigazione del fiume Juba, che sbocca in mare in quel punto, sarà perfettamente libera a ciascuno dei due per accedere all'interno ed esercitarvi influenza. „ Questa è la parte storica della questione, vediamo ora la conclusione:

“ In termini generali dunque tutta la zona dell'Africa determinata da una linea che va dalla riva settentrionale del fiume Juba alla frontiera meridionale dell'Abissinia e includendo quest'ultima, può ora essere riguardata come italiana. „

Darò anche lettura di un telegramma del 25 aprile 1890:

“ Mombasa 25 aprile 1890, Makenzie rappresentante della Compagnia inglese dell'Africa orien-

tale, è ritornato qui oggi, dopo un viaggio felicissimo nei porti Somali e nelle città situate al nord ed ultimamente concesse alla Compagnia.

“ Makenzie fu accolto assai cordialmente dappertutto. Egli era accompagnato dal vice-consolo italiano Bencetti, che informò il governatore e i capi delle regioni anzidette del trasferimento all'Italia delle dogane dei porti di Kisimaju, Merka, Brava, Magadoxo e Uarsheik. Si parla qui della formazione di una Compagnia commerciale italiana. I Somali e gli Arabi fecero accoglienze molto cordiali al rappresentante italiano. „

Io dichiaro fin d'ora di non chiedere al Governo precise informazioni su questo argomento.

Ripeto: conosco il riserbo ch'è imposto a chi parla dalla tribuna parlamentare di politica estera; e se il Governo a questa che potrebbe sembrare una interrogazione non risponderà nulla, io non insisterò per avere maggiori schiarimenti. Intanto sappiamo, almeno per quanto ne riferiscono i giornali inglesi, che, oltre al sultanato di Obbia ed Opia ci appartengono i porti di Brava, Merka, Magadoxo e Mruti, e che quello di Kismayo l'abbiamo comune coll'Inghilterra.

Sappiamo che il corso del fiume Juba, navigabile per oltre duecento chilometri, appartiene all'Inghilterra ed all'Italia, e segna il confine tra la zona di azione della Società britannica per l'Africa orientale ed i possedimenti, che possono considerarsi se non come italiani, almeno nella sfera d'azione italiana. Di più si parla di questa grande frontiera, limite della nostra azione, la quale, seguendo il corso del Giuba e probabilmente quello di un affluente del Giuba, che si chiama il fiume Omo, più al nord, abbracciando il paese di Kaffa, arriverebbe fino a cingere tutta l'Abissinia dalla parte di ponente, e seguendo la frontiera Abissina, arriverebbe fino al paese dei Bogos. Sarebbe, o signori, un'estensione di circa 2 milioni di chilometri quadrati.

Eppure, o signori, io che prima, a proposito dell'Eritrea, mi sono mostrato così incredulo sui felici risultati che si potranno ottenere, trattandosi di quest'altre contrade africane, dove ci sono dei fiumi molto ricchi di acque, e dalle quali, per quello che ci hanno detto esploratori, che non avevano interesse alcuno d'ingannarci, noi possiamo riprometterci un'avvenire fecondo, io divento esitante e non so più accennare con serenità al radicale consiglio di andarcene via.

L'onorevole Marselli diceva ieri, e chiedo scusa onorevole Marselli se per la seconda volta cito il suo nome...

Marselli. La ringrazio.

Sola. ...ma lei che è così competente deve capire che quando ella parla si raccolgano con molta attenzione le sue parole; l'onorevole Marselli diceva ieri, a proposito della politica generale italiana, che l'Italia deve porre davanti a sé una importantissima questione: serbare la sua posizione o mutarla completamente. È un concetto esatto, onorevole Marselli, ed è specialmente esatto, quando si pensa a quello che succede in Africa, quando si pensa al momento storico attuale quando si guarda l'avvenire.

L'Africa, onorevoli colleghi, nel secolo venturo avrà grandi epopee, e sarà nell'Africa che si combatteranno fra le nazioni d'Europa le battaglie per le conquiste d'influenza, per le conquiste d'autorità. Signori, non c'è tempo da perdere. In questa fine di secolo l'Europa, che scoppia nei suoi confini, cerca espansione in Africa: se noi non pensiamo ad acquistarvi una sicura sfera di azione, noi saremo certi, nel secolo venturo, di non esser più una potenza di prim'ordine, ma tutt'al più una primaria potenza di second'ordine.

Quest'avvenire certo non mi spaventa. Volete essere una potenza di second'ordine, molto florida nelle sue industrie e nei suoi commerci? Certo è una prospettiva che non può sgomentare. Ma io non vorrei che ci trovassimo nella dolorosa condizione di non essere più potenza di primo ordine soltanto perchè non si fosse molto studiato e molto meditato questo problema grave per l'avvenire della patria nostra...

Martini Ferdinando. Domando di parlare.

Sola... che non si fosse esaminato nelle grandi e vaste conseguenze della sua risoluzione.

È dunque in questi tempi, in questa fine di secolo, in questi pochi anni che noi dobbiamo decidere il nostro avvenire, che l'Italia deve dire se preferisce di essere un leone magro, o un bue grasso (*Marità — Commenti*).

Il paese, o signori, risponderà.

Fra poco tempo il paese sarà chiamato ad avere una nuova rappresentanza nazionale, e certo sarà cosa utile molto che gli elettori esigano che i candidati alla deputazione discutano con loro la questione africana. Solo che, dicendo ciò, non rendo un servizio molto grande a taluni di voi, onorevoli colleghi, i quali amano le conciliazioni e temono di affrontare delle questioni, che possono urtare il sentimento della maggioranza dei loro mandanti: pure io credo necessario, e sarà molto utile, che la nuova rappresentanza che avremo in questa Camera rappresenti non le correnti sulle improvvisazioni fatte

ad ogni momento sulla grande questione d'Africa a seconda di idee specialmente politiche, ma rappresenti (non crediate che la cosa sia troppo teorica, che sia paradossale) il sentimento nazionale.

Del resto fin da ora vi dichiaro, che se prevalesse l'idea di restringere la nostra azione dove si trova ora, e dove necessariamente è chiamata a svilupparsi, io non potrei aderire. Io mi preoccupo dell'avvenire, e, in tesi generale, preferisco il leone magro al bue grasso. (*Bravo! Bene!*)

Signori, si è detto molte volte in quest'aula: il paese pensa in questo modo, il paese pensa in quest'altro modo. — Io credo che il paese pensi un po' quello che gli si vuol far pensare. Ma il paese soprattutto è preoccupato dei grandi oneri, che subisce; il paese, quando gli si parla di Africa, vede un'Eritrea in grande e questo è stato uno dei cattivi servizii che ci ha reso l'Eritrea; perchè ha disgustato il paese della politica coloniale, e il dire al paese, che bisogna estendere la nostra colonia, vuol dire aumentare le minacce, aumentare gli oneri, mentre invece ove mai non fossimo andati a Massaua, ma fossimo andati ad approdare sulla penisola dei Somali, il paese non avrebbe avuto queste preoccupazioni. Noi vediamo una nazione molto più piccola dell'Italia, il Portogallo, avere in Africa degli Stati immensi. Credete che spenda molto per mantenerli? Mantiene quei punti principali della costa con un pugno di soldati e qualche impiegato civile. Fatalmente abbiamo avuto Dogali e siamo andati in un punto dove stanno davanti a noi le due corna più acuminata della barbarie, il Mahdismo e l'Abissinia. In quel solo punto di Massaua abbiamo avuto queste corna rivolte contro il nostro petto. È naturale che il paese si spaventi, ed ha ragione, ma la politica coloniale per fortuna non si chiama esclusivamente Massaua.

Signori, io credo avervi detto prima che intendeva fare un discorso di pure informazioni, improvvisando sopra gli elementi, che ho accumulato in cinque mesi di studio. In altra occasione mi riservo di riprendere a parlare a proposito dell'Africa.

Per quest'oggi una parola ancora, una sola, e finisco.

Io credo che il Governo abbia agito saviamente. In questi ultimi tempi il Governo, avendo ereditato una situazione che non ha creato lui, ha fatto del suo meglio per non compromettere l'avvenire, per non compromettere il presente. Delle occasioni buone ho motivo di credere che se ne presentino, e spero che il Governo persisterà a non lasciarsele sfuggire.

Il solo voto che io fo, e che credo savio, schietto per il bene del paese, è che nella questione africana il Governo non si lasci assorbire dal desiderio di far troppo nel presente, ma che tenga sempre l'occhio ben aperto nell'avvenire, anche sul lontano avvenire.

Perciò riassumo il mio dire con una formola: non compromettete il presente, non pregiudicate l'avvenire. (*Bene! — Approvazioni*).

Marselli. Chiedo di parlare per un fatto personale.

Presidente. Accenni il fatto personale.

Marselli. Parmi che l'onorevole Sola mi abbia frainteso. Citando un'opinione da me esposta nel discorso di ieri sera, mi ha fatto passare dinanzi alla Camera come amico del lusso delle fortificazioni africane; anzi ha persino parlato della muraglia della China.

Io credo che quando con tanta cortesia mi chiedeva scusa dell'avermi citato due volte, doveva essergli sopravvenuto il dubbio di non aver dato al mio pensiero un'interpretazione esatta, perchè, altrimenti, citato da un uomo come l'onorevole Sola, io avrei avuto ogni ragione di doverlo ringraziare.

Ieri sera non ho detto che questo: fermiamoci, e fortifichiamoci nei punti capitali.

L'onorevole Sola dice, gli Abissini sgusceranno tra i forti, ed è verissimo; ma i forti, situati nei punti capitali, faranno sì che i drappelli incaricati di perlustrare, di guardare una parte della frontiera, potranno, quando vengano gli Abissini, in numero maggiore, rinchiudersi nei forti, e non esporsi ad essere massacrati, se non si ritirano o se non sono soccorsi. In somma con l'appoggio di qualche fortilizio quei drappelli potranno più facilmente essere abbandonati a se stessi, e sparire e ricomparire nel momento opportuno.

L'esservi alcuni fortini, pochi s'intende, non tutti in muratura e nei punti capitali, vuol dire che quei drappelli potranno essere meno numerosi, ed il paese sarà maggiormente difeso. Questo e non altro era il mio concetto. Si assicuri l'onorevole Sola che io non sono grande amico del lusso delle fortificazioni, soprattutto là, e molto meno della muraglia della China.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Martini Ferdinando.

Martini Ferdinando. Non dico che due sole parole. In Africa quello che è fatto è fatto, e non si può tornare tutti i giorni a discutere della medesima quistione. Si tratta di cominciare a discutere certe nuove esigenze cui si accenna.

Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onorevole Sola, nel quale questo sesto reduce dall'Africa esponeva la sesta opinione disforme dalle altre cinque, che i nostri egregi colleghi avevano già esposto e che erano anche esse completamente disformi tra loro. (*ilarità*).

Io l'ho ascoltato anche con molto piacere, se nonchè dopo mi son sovvenuto di quel verso del Saul:

Or via, si tragga

A morte tosto; a cruda morte e lunga.

(*ilarità*).

Difatti l'onorevole Sola è arrivato fino a concludere che se si trattasse dell'Eritrea sola egli quasi avrebbe il coraggio di dire: torniamo indietro. Poi, riconoscendo che venire indietro ormai non si può (nel qual concetto siamo d'accordo), ha continuato invitandoci ad estendere la nostra azione verso altri orizzonti. (*Interruzione*).

Ma ci intendiamo!

E poichè nessuno degli uomini autorevoli, che hanno oppugnato l'impresa d'Africa è presente, io mi son detto: poichè l'esercito di prima linea è assente, mettiamo pure mano alla milizia territoriale, tanto per dichiarare fin d'ora che, almeno per conto mio non sono punto del parere dell'onorevole Sola. Io prendo molto volentieri atto delle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. In Africa ci è una meta che muta nome ogni momento.

Una volta si chiamava Saati, e fu detto: questo è il fato; queste sono le colonne d'Ercole. Oggi il fato si chiama Mareb. Ebbene dunque si chiami Mareb e prendiamo atto che non ci spingeremo oltre questo Mareb; fermiamoci, per quanto pur troppo a questo verbo consolatore ne vada, secondo l'onorevole Sola e un po' anche secondo l'onorevole Marselli, ne vada accanto un altro più duro; fermiamoci e fortifichiamoci; e fortifichiamoci voi sapete ciò che voglia dire. Ma se è necessario si faccia.

Ma ora che l'onorevole presidente del Consiglio dice che si vuol fermare a Mareb, non cominciamo, onorevole Sola, ad indicare altri orizzonti (*Si ride*), o almeno lasciate a noi la facoltà di protestare fin da ora.

Io non sono, dico la verità, un grande amico della filosofia della storia e non ci ho mai imparato gran cosa, ma intendo la filosofia della storia sul passato, non sul secolo venturo. (*ilarità*).

Voi venite a dirci quello che sarà dell'Africa (dell'Africa che sarà sempre senz'acqua, anche in quest'altro secolo) tra cento anni.

Ora questo io non lo so e credo che nessuno possa saperlo.

Del discorso dell'onorevole Sola io rilevo una frase significante; egli diceva: onorevoli colleghi, certe cose bisogna vederle da vicino. Ebbene, onorevole Sola, la cosa che io vedo più da vicino, è il disagio del paese che non può tollerare spese così gravi. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*).

Presidente. L'onorevole Sonnino ha facoltà di parlare.

Sonnino Sidney. Io ho la mala ventura di parlare sempre di questa questione dopo l'onorevole Martini, oratore provetto, mentre io tiro fuori le parole con tanta difficoltà; ma dirò francamente la mia opinione.

L'onorevole Martini ha detto: sei reduci, sei opinioni. Le opinioni sono diverse nella valutazione del frutto che può dare la colonia Eritrea. Ma ciò è naturalissimo. Riguardo all'Agro romano, per esempio, ci sono tante opinioni intorno al modo di bonificarlo. In questa stessa Camera voi avete sentito gli onorevoli Baccarini, Baccelli, Tommasi-Crudeli, Garelli, tutti discordi fra loro. Quello che a me fa oggi meraviglia è di vedere un reduce e due opinioni (*Si vide*). Perchè nell'onorevole Sola trovo due opinioni assolutamente contraddittorie.

Egli ci parla degli orrori del clima. Ora, io ci sono stato in Africa; ci sono stati altri cinque deputati, tra cui lo stesso onorevole Sola; e tutti siamo tornati in buona salute.

Tutti questi orrori non li abbiamo trovati: appunto perchè siamo stati sull'altipiano dove gli orrori del clima non ci sono, in nessun periodo dell'anno.

Egli dice: non c'è speranza di miglioramento; ma restiamoci e studiamo. Ma studiare con la convinzione di non ottenere in quei luoghi nessun vantaggio, non vedo a che cosa servirebbe.

Egli dice: ma vogliamo una grossa relazione, con tutte le carte annesse, prima di mandar là un colono. Sarebbe però uno studio che costerebbe molto danaro; la stampa della relazione costerebbe forse più che il pagare l'andata e il ritorno a qualche colono (*Si vide*). Si studi pure dal Governo; si prepari la via ai coloni; ma lo studio principale lo faranno i coloni stessi; perchè è alla pratica che si vedono le difficoltà. Così hanno fatto tutte le altre nazioni.

L'onorevole Sola ha sfondato una porta aperta dicendoci: non spero che laggiù si svolgano mai le industrie. Io veramente, fra gli africanisti (ed io passo per uno di quelli più infiammati), non ho mai sentito dire che si sperasse di fare della

colonia un centro industriale. Nessuno l'ha mai sperato! Si è detto che si potesse e che valesse la pena di tentare, se non altro, di farne una colonia agricola; e se ne son dette le ragioni. Tutti i viaggiatori che sono stati in quella parte (e ce n'è una bella filastrocca citata nei documenti pubblicati dal Governo), sono stati di questa opinione. L'onorevole Sola è il primo (perchè l'onorevole Ricotti già ammetteva la possibilità) è il primo che ci dice: assolutamente non è possibile.

Egli dice che non c'è acqua, nemmeno il necessario di acqua potabile. Prima di tutto, vedo che ci vivono dei milioni di abissini; dunque tanta acqua potabile da viverci c'è; e gli abissini non hanno un pozzo che sia fatto a modo. Poi, vedo che le piante ci vengono; che bellissimi alberi ci crescono; alberi come non ne ho mai visti in Italia. Quando si fecero le prime carte per classificare i terreni degli Stati Uniti, oltre due terzi dei territorii del *Far West* e del Texas erano classificati come zona arida e deserta, appunto per mancanza d'acqua; ora ci sono colà centinaia di migliaia e milioni di coloni e fattorie fiorentissime.

Non dico poi dell'Australia dove non c'è un solo fiume, e dove pareva quasi impossibile fare la coltivazione.

E poi, non ci sarebbe bisogno di tant'acqua, per esempio, per la pastorizia. Giacchè l'onorevole Sola si è occupato delle industrie, doveva occuparsi anche della pastorizia. Ora certo le condizioni dell'altipiano abissino si adatterebbero moltissimo alla pastorizia; tanto è vero che ce n'è anche oggi per parte degli abissini, e non ispregevole.

L'onorevole Sola loda moltissimo il Governo per essere andato a Keren e all'Asmara; ma per che ragione? per prendere, egli dice, più sicure informazioni sull'interno dell'Africa.

Ma a che andar a prendere sicure informazioni, se non ci vogliamo far niente? Che c'importa allora dell'interno? Se è solo per difendere Massaua, l'isola di Massaua si difende con due cannoni da sé; non corre e non correrà mai nessun pericolo dall'interno.

Io invece lodo il Governo di esserci andato; ma lo lodo appunto perchè credo che quelle provincie possano veramente utilizzarsi per sé stesse, e possano facilitare il commercio con le regioni che stanno al di là.

Egli disse che i forti sono inutili (*Interruzione dell'onorevole Sola*), insomma che i forti non sono utili laggiù per la difesa dei coloni agricoltori, se

non in quanto all'interno dei forti stessi ci siano degli orti.

Questo veramente mi scoraggierebbe se non avessi l'opinione di militari in senso contrario.

Ma poi vedo che al Capo di Buona Speranza gli inglesi hanno tutelato i loro coloni dai Cafri, dai Bushmen e dagli Zulù, che i Boeri si difendono dagl'indigeni; nella nuova Zelanda si tutelano i coloni dai Mahori: negli Stati Uniti i posti avanzati militari li tutelano dalle Pelli Rosse.

Saranno soli i militari italiani che non sapranno difendere i coloni di fronte a selvaggi, che non valgono poi più di quegli altri?

Egli dico: la nostra sfera d'azione si svolgerà più sicura. Io non vedo perchè si dovrebbe svolgere una sfera d'azione, che consideriamo, fin da principio, come una rovina.

Io avrei capito che come logica conseguenza del suo discorso l'onorevole Sola ci avesse detto: veniamo via, non ne parliamo più dell'Africa.

Ma poi sono rimasto di sasso, quando egli finì col dire: io voglio che ci restiamo per poterci estendere anche nella costa più meridionale dell'Africa. E perchè? Per pigliarsi tanti altri grattacapi come questo?

Qual'è, secondo lui, la superiorità dei territorii situati sulla costa equatoriale?

— Laggiù c'è dell'acqua, egli dice. L'onorevole Sola dà un'importanza eccessiva alla sola acqua, dimenticando l'altra condizione che secondo me viene in prima linea, la questione del clima.

Egli ci indica il Giuba: io non disprezzo il Giuba; ma certo là c'è un clima tale, che nessun europeo ci potrebbe attendere alla coltivazione, mentre nell'altipiano abissino c'è un clima tollerabile anche dagli europei.

Le colonie del Giuba potranno forse in un lontano avvenire anche darci un profitto, ma sono quelle colonie da paesi ricchi di molti capitali, che fanno le colonie di piantagione, le colonie intese specialmente ad esportare i loro prodotti. Ma un tal genere di colonie non è quello che conviene di più ad un paese come il nostro, paese povero e che esporta specialmente gli uomini, non i capitali. A noi giovano meglio le colonie agricole perchè esse utilizzano appunto la esportazione principale che abbiamo noi, quella del contadino; dunque è a queste colonie che noi dobbiamo più specialmente rivolgere la nostra azione.

Quanto al resto dell'Africa se si tratta semplicemente di protettorati che costino nulla o quasi nulla, come hanno fatto altre nazioni, sia; non escludo nemmeno questa specie di colonie a piantagione, o commerciali. Ma io certamente tro-

verei ingiustificate larghe spese per Opia, dove si trova meno acqua che a Massaua, e per tutta quell'altra filastrocca di porti, citati dall'onorevole Sola, i cui nomi non riesco a tenere a mente. E vengo ora ad un altro argomento.

Io non voglio entrare nelle questioni minute della colonizzazione, perchè credo sia più opportuno il trattarle in occasione della legge, ormai scritta all'ordine del giorno, intorno alla amministrazione della colonia Eritrea, legge della quale purtroppo sono relatore; altrimenti verrei probabilmente a dire due volte le stesse cose.

Ma l'onorevole Ricotti ha sollevata anche una questione di bilancio e non è male accennarla qui; la questione cioè della forma del contributo che diamo sul bilancio generale al bilancio coloniale, della forma con cui si debba dal Parlamento esaminare e votare il bilancio dell'Eritrea. Ho detto che conviene soltanto accennarla oggi, perchè si potrà fare anche questa questione più opportunamente in occasione della legge, nella quale ci sono alcuni articoli che riguardano il bilancio speciale della colonia.

L'onorevole Ricotti ha detto, se ho capito bene il suo concetto, che non chiede aumenti di spesa; pur lamentandosi che non vi siano tra le spese di cui si tien conto sia in questo bilancio sia negli altri dove sono capitoli che riguardano l'Africa, alcune opere di vera necessità e prima fra tutte quella delle strade. Qui io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Ricotti, perchè io credo che il primo segno della stabile conquista dei popoli civili sui paesi selvaggi, debbano essere le strade, ed è questa anche la prima condizione di qualunque utilizzazione che si volesse fare di questo territorio. Anzi la strada, dato che si voglia restare in quei luoghi, difenderli e sfruttarli, la strada è un'economia; ogni spesa nelle strade è un'economia, perchè vi risparmia denari nel costo dei trasporti, ed anche tempo, che specialmente nei trasporti militari evita spesso la necessità di altre maggiori spese.

Per questo non verrò certo a proporre un centesimo di aumento sulla spesa che si fa per l'Africa, ma sarei favorevole all'idea di consolidare quella spesa.

Ci sono attualmente nel bilancio d'Africa molte partite che si potrebbero benissimo diminuire, e se la discussione si potesse portare su questo terreno sarebbe più proficua.

Io credo che quelle spese di strade dovrebbero farsi colle economie che si possono fare facilmente sopra altri servizi; e ne citerò uno o due.

Per esempio ora noi abbiamo fatto il trattato

con l'Abissinia, e pare cosa sistemata o quasi. Entrati così in un periodo di pace, potremo risparmiare tutti i soprassoldi di guerra che si danno ai militari italiani, e nel preventivo per 1890-91 questi soprassoldi sommano a 1,700,000 lire; ecco una bella economia da farsi, con la quale ove si consolidasse il totale delle spese per l'Africa si potrebbero costruire molte strade.

Offirò un'altra partita simile. L'onorevole Sola dice: gli indigeni si sostituiranno a poco a poco ai soldati italiani, e l'indigeno costa meno dell'italiano. Sono d'accordo con lui che *dovrebbe* costar meno, ma purtroppo oggi costa molto di più, ed appunto io vorrei ridurlo a costar meno dell'italiano; od almeno per ora a quanto costa l'italiano. L'ascaro, cioè il soldato regolare indigeno, vien pagato normalmente lire 1.60 al giorno mentre il soldato italiano del corpo speciale costa 98 centesimi al giorno senza il soprassoldo di guerra, e lire 1.48, col soprassoldo.

Il soldato delle batterie e della cavalleria indigene costa lire 1.75 al giorno mentre lo stesso soldato delle batterie nostre costa, se non sbaglio, lire 1.03 al giorno e 1.53 col soprassoldo di guerra, e quando un italiano faccia parte delle batterie indigene ha, tutto compreso, 1.53 al giorno mentre l'indigeno ne ha 1.75; ed indubitatamente il nero vive con molto meno, ed ha molto meno bisogno dei nostri soldati.

Così per i *zaptie*, che ricevono 1.80; così per tutti. Se noi riducevamo le paghe dei soli soldati indigeni, senza parlare dei graduati, alle paghe che hanno i soldati italiani dei corpi speciali laggiù, nelle armi corrispondenti, avremmo una economia di oltre 700,000 lire.

Dire di poter fare una grossa economia sul totale del bilancio d'Africa sarebbe una illusione, sarebbe ingannare la Camera ed il paese; ma queste sono partite da cui si potrebbero facilmente trarre i fondi per fare le strade, e le altre spese utili e necessarie.

Vedete la grossa spesa che si fa laggiù, dove non ci sono strade, per i portatori. Si dà loro una lira al giorno, mentre se ne potrebbe trovare quanti se ne vuole, a 10 o 12 soldi al giorno.

Si dirà: Ma come mai si verificano questi fatti? È una cosa semplicissima e si può ben capire, pensando alle difficoltà che si presentano sempre nei principii, alla difficoltà di assoldare quando l'occupazione non sembri ancora permanente, ecc., ecc; ed a questo si può soltanto rimediare, dando all'Amministrazione locale laggiù un interesse positivo a fare economie in alcuni servizi, per trarne

le somme da spendere in altre cose più urgenti ed utili. Senza questo, economie non ne farete.

Fare economie è cosa difficile, che solleva molte odiosità e antipatie, dovendo ridurre stipendi e ledere molti interessi. Quindi io appoggerei l'ottima idea dell'onorevole Ricotti, cioè di una qualche consolidazione delle somme per l'Africa. Allora l'amministrazione locale avrà interesse ad economizzare da una parte per trarre i fondi necessari all'utilizzazione della colonia da un'altra.

Perchè, non illudiamoci, se si andasse avanti col sistema attuale, una colonia non si farà mai di certo. Non si fanno le colonie proibendo di occupare la terra, pagando solo lautamente i soldati ed i portatori e gettando le alte grida se si propone di dare un sacco di grano a un contadino, mandando e impacchettando tutte le persone che arrivano col desiderio di lavorare, come vorrebbe che si facesse anche l'onorevole Sola. Così non si arriverà mai ad avere una colonia. Per giudicare praticamente della possibilità di riuscita, bisogna mettersi in condizione di fare un tentativo sul serio.

La somma che costa al bilancio generale dello Stato la colonia Eritrea, secondo il preventivo 1890-91, è di lire 14,188,000, divisa in tre bilanci: esteri, guerra e marina. Però bisogna avvertire che un 150,000 lire si spendevano già per Assab, e che circa mezzo milione riguarda spese che, anche se non ci fosse la colonia, dovrebbero essere fatte in Italia, perchè sono spese per personale in pianta nei bilanci della guerra e della marina.

Ad ogni modo, come forma di bilancio, io approvo quella adottata dalla Commissione del bilancio, che ha voluto rimandare all'assestamento qualunque questione sul bilancio speciale coloniale; ma desidererei che tanto in questo bilancio degli esteri, come in quello della guerra si introducesse il concetto del consolidamento della spesa; ossia che quello che si leva da un capitolo si potesse trasportare in altro capitolo dello stesso bilancio coloniale. E desidererei che rimanesse fuori da qualunque voto della Camera tutto ciò che è bilancio speciale della colonia, tanto per l'entrate che si riscuotono nella colonia stessa, come per le spese che si fanno con quelle entrate; perchè, se la Camera volesse entrare in questa votazione del bilancio speciale, entrerebbe in un mare di guai e si assumerebbe la responsabilità di tutte le poco sostenibili leggi d'imposta della colonia senza avere nessun controllo; e perchè, come apparisce anche dalle parole dello stesso articolo 2, che ci era stato proposto, e che

ora rimane sospeso, dovrebbe, pur votando dei capitoli di spesa per la colonia, ammettere che si spendesse di più quando le entrate fossero superiori, il che verrebbe a viziare, come precedente, gli stessi concetti fondamentali con cui il Parlamento vota il bilancio nostro. Meglio è dunque lasciare al Governo la completa responsabilità di quello che si riscuote nella colonia e di quello che vi si spende coi danari che vi riscuote, riservando il voto della Camera alle somme con cui il bilancio generale contribuisce al costo dei possedimenti africani.

Mi pare di avere risposto alle osservazioni principali fatte dal mio amico, onorevole Sola, e quando egli vorrà, non tediare, ma interessare la Camera con maggiori particolarità sulle osservazioni da lui fatte e che portano alle conclusioni sommarie da lui espresse oggi, io annoierò la Camera col contrastargli anche in dettaglio la giustezza di quelle osservazioni.

Presidente. Onorevole Sola, ha facoltà di parlare.

Sola. Non è necessario che io dica che ho chiesto di parlare per fatto personale. Sarò brevissimo.

Io ho avuto due oppositori; uno, che milita in un campo, l'altro, che milita nel campo opposto; un africanista che vede tutto roseo, l'altro che vede tutto nero; l'onorevole Sonnino e l'onorevole Martini. Mi son venuti addosso tutti e due, e per disgrazia mia son due uomini di spirito.

Ora, o signori, io rinunzio a rispondere a tutto quanto avete detto per opporvi alle mie idee, perchè finirei per tediare la Camera. Da una sola taccia però, voglio difendermi. L'onorevole Sonnino mi ha chiamato un reduce con due opinioni.

Mi permetta, onorevole Sonnino, di dirle, che sono un reduce con un'idea chiara.

Qui si è discusso molto intorno a una sola questione, ed io ho voluto portare la discussione sopra un argomento, non trattato, non discusso ancora.

Si è parlato dell'avvenire dell'Eritrea; ebbene, o signori, ho detto abbastanza chiaramente, che all'avvenire dell'Eritrea credo poco.

Non è idea nuova, mi direte; tanto meglio, la divido coll'onorevole Plebano e con altri autorevolissimi colleghi, che hanno parlato in questa Camera. Quanto al paese dei Somali *protetto* da noi, che non si deve confondere con l'Africa occupata da noi, che io sappia, onorevole Sonnino, è questa la prima volta che se ne parla. Io avevo dunque due idee, è vero, ma una rifletteva l'argomento A, l'altra l'argomento B. Chiarito questo punto mi basta, e, ripeto, non intendo rispondere ai suoi attacchi. Ma voglio dire all'onorevole Mar-

tini, il quale concluse il suo discorso in modo un po' amaro per me, che io non so se sia peggio di dire le cose come si vedono con molta schiettezza, di sollevare delle questioni che forse non sono popolari, essendo animati dalla speranza che riescano utili in avvenire alla patria; o non sia peggio di fare come egli fa prendendo semplice argomento da tutto quello che accade in Africa per censurare e far sentire la nota dello sconforto.

Onorevole Martini, non citerò altri nomi per non sollevare fatti personali; ma ci fu chi in quest'Aula, nell'ultima discussione sull'Africa, disse: Mi avete trascinato dietro a voi, io non mi oppongo, ma ci venni legato dietro al carro del trionfatore; e ad ogni nuova tappa io protesterò. A questo modo mi avete fatto traversare il Marob. Qui mi fermo affranto, e se ci sarà da camminare ancora sento che purtroppo vi dovrò seguire, ma trascinato... (*Movimento dell'onorevole Martini*). Non fu Lei che lo disse, onorevole Martini. Voglio soltanto far osservare ai pessimisti di progetto che questo carro è il carro dello Stato che porta la bandiera nazionale: che le strade dell'Africa sono molto cattive, e che se noi ci attaccheremo alle sue ruote ne renderemo il cammino sempre più difficile e lo esporremo anche a delle brutte sorprese.

Ora io credo che sia il caso, di tanto in tanto, di mandare giù qualche pillola amara, anche di riconoscere che si è stati troppo pessimisti, pur di non seminare lo sgomento, lo sconforto nel paese, soprattutto, onorevole Martini, quando si ha la bella fortuna, che tanto le invidia, di essere un oratore principe e di sapersi far ascoltare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

Crispi, ministro degli affari esteri. Io non mi sarei atteso, che a proposito del capitolo 26 del bilancio degli esteri ritornasse alla Camera la questione africana. Parevami che se ne fosse troppo parlato, e dopo il voto del 6 marzo speravo, che per quest'anno avremmo avuto un po' di calma.

Di Sant'Onofrio, relatore. Vana speranza!

Crispi, ministro degli affari esteri. Or bene, senza seguire l'onorevole Martini nelle sue paure, e dolente che l'onorevole Sola abbia voluto allargare la questione, mi permetto di dichiarare all'onorevole Martini che egli può tranquillarsi, che nulla vi è da temere per quello che abbiamo fatto. Dirò all'onorevole Sola, che io non credo neanche alle sue diffidenze e, direi anche, al suo modo disperato di pensare intorno all'altipiano etiopico.

Senza neanche seguire i reduci dall'Africa che sono favorevoli alle mie idee, e l'onorevole Scannino anche oggi ha voluto darmene testimonianza, ricordando quello che si era tentato in questo secolo da altri nostri viaggiatori, ho fede che anche sull'altipiano etiopico si possa ordinare una colonia, la quale riuscirà utile all'Italia.

Sola. Lo auguro.

Crispi, ministro degli affari esteri. L'onorevole deputato Ricotti, che posso annoverare tra coloro che sono favorevoli alla colonizzazione, chiede anzitutto che si pensi al regime dei trasporti e che, con la costruzione di strade, si renda facile il cammino da Massaua a Keren e all'Asmara. L'onorevole deputato mi chiedeva con quali mezzi finanziari noi potremo provvedervi.

Col decreto reale del primo gennaio 1890 noi abbiamo stabilito le basi dell'amministrazione coloniale; attendiamo il disegno di legge che è sotto il vostro esame per potere attuare questi nostri concetti.

Quando l'ordinamento del governo della colonia sarà un fatto compiuto, allora potranno riordinarsi anche le finanze della colonia medesima. Ed ho fede che con le somme in bilancio, col miglioramento della gestione coloniale, con quello che la colonia potrà dare, avremo quanto è necessario per le opere di pubblica utilità, fra le quali sono anche le strade. Ho fede che, o consolidando la spesa in bilancio, o trovando nella colonia gli elementi necessari, io non avrò bisogno di venire alla Camera per chiedere altri danari. *(Benissimo! Bravo!)*

Martini Ferdinando. Allora siamo tutti d'accordo!

Crispi, ministro degli affari esteri. Attualmente le spese, che dirò civili, sarebbero queste: 1,581,061.20, che trovate iscritte in questo capitolo 26. In questa somma si raccolgono tutte le cifre che prima erano iscritte nel bilancio della marina, in quello della guerra, nell'altro delle poste e dei telegrafi e nel bilancio degli affari esteri. Aggiungete a queste: 2,680,061.20, che si ricavano dall'entrata della colonia, e troverete che il servizio civile attualmente costa sui due bilanci 4,261,120 lire.

La spesa dei lavori pubblici è minima.

Senza censurare l'amministrazione tenuta fin oggi, dico che si potrebbe anche aumentarla con le risorse del bilancio coloniale medesimo, in certi capitoli del quale economie possono facilmente esser fatte.

Con ciò parmi di aver risposto completamente al deputato Ricotti.

Astracendo da quanto disse sull'altipiano etiopico, aveva ragione, in massima, l'onorevole deputato Sola circa l'avvenire che ci attende in Africa.

L'Africa, lo dissi altra volta, è il solo paese del mondo non ancora interamente occupato. Tutti gli occhi di Europa sono fissi sul territorio africano. E non v'è bisogno, per occupare l'Africa, di andarvi in armi, perchè noi possiamo avere altri mezzi, e mezzi pacifici, per esercitare su quel territorio la nostra influenza, e per ricavarne grandi benefici per i nostri commerci.

Io non mi attendeva, che l'onorevole deputato Sola ci parlasse dello Zanzibar e della regione dei Somali. Ma poichè egli ne ha parlato, io non ho ragione di tacere.

Grazie agli accordi colla Gran Bretagna, e senza sacrifici, noi nell'Oceano indiano abbiamo aperto alla nostra influenza, oltre i protettorati, un vasto territorio a noi riconosciuto nello Zanzibar, una zona superiore in estensione a mezza Italia. *(Commenti).*

Da Kisimayo sino al capo Guardafui si stende un immenso territorio il quale, da un lato, ha per limiti il protettorato britannico, dall'altro, il tedesco. E siamo da questi divisi dal fiume Giubba, uno dei grandi fiumi dell'Africa nell'Oceano indiano.

Ora, noi speriamo di poter organizzare una società commerciale ed industriale, facendo per la medesima una carta a un dipresso somigliante a quella che gl'inglesi fecero prima per le Indie, e ora Inghilterra e Germania fecero per altri luoghi dell'Africa.

Non c'è bisogno di soldati: la concessione, concordata con una grande società inglese, fu riconosciuta dal sultano medesimo dello Zanzibar, il quale, sotto la protezione di tre grandi potenze, ha interesse d'esserci amico.

Io non mi attendeva, ripeto, che quest'argomento fosse portato davanti alla Camera, ne avrei parlato a suo tempo, quando sarà d'uopo, per la costituzione della società, presentare al Parlamento una legge speciale; ma poichè il tema è stato trattato, mi sarebbe sembrato mancanza di lealtà non rispondere come ho fatto all'onorevole Sola ed al Parlamento. Quindi, o signori, (e lo ripeto, perchè voglio che l'onorevole deputato Martini non getti su me i fulmini della sua simpatica eloquenza)...

Martini Ferdinando. Accetto.

Crispi, ministro degli affari esteri. ...ciò non ha nulla a che fare col dominio sovrano che esercitiamo sull'altipiano etiopico.

Quando dissi che resteremo sull'altipiano etio-

pico come sovrani, non dissi nulla che mi possa un giorno far trovare in contraddizione con me medesimo. I due fatti sono diversi, di natura tutta diversa. La sovranità in un punto, le concessioni, l'influenza, o il protettorato in un altro. Quindi i doveri sono diversi come sono diversi i diritti. La posizione dell'Italia però nell'Oceano indiano è tale da poter essere invidiata dalle grandi potenze. (*Approvazioni*).

Presidente. L'onorevole Ricotti ha facoltà di parlare.

Ricotti. Ringrazio l'onorevole ministro per le spiegazioni che ha voluto darmi sul modo come intenderebbe avere i fondi occorrenti per migliorare la viabilità in Africa. Lo ringrazio malgrado che le sue risposte non mi abbiano interamente persuaso della riuscita. Imperocchè egli si è fondato molto (se ho ben compreso) sulle maggiori risorse del bilancio coloniale, sperando di poter prelevare dal medesimo 500,000 lire per costruzione di strade.

Ora doversi osservare che quel bilancio ha un'entrata di 1,100,000 lire, che ha già moltissimi impegni da soddisfare, fra altri 300,000 lire per opere pubbliche di Massaua, per cui non è possibile contare sopra un avanzo di 500,000 lire per poterle impiegare nella costruzione delle strade; al più si potrebbe calcolare sopra un centinaio di migliaia di lire.

L'altra speranza del ministro riguarda le economie che si potranno introdurre nelle spese di Africa iscritte nei bilanci della guerra e della marineria, economie che potranno parimenti esser impiegate nella costruzione delle strade. Riguardo a queste possibili economie, io mi associo alle idee espresse oggi stesso dall'onorevole Sonnino, e ritengo che con buona volontà, e lasciando molte facoltà sull'ordinamento dell'amministrazione e dei servizi della colonia al governatore, questi otterrebbe facilmente un risparmio di 3, 4 e forse 5 milioni, sulle spese attuali, risparmi, che impiegati in miglioramenti della viabilità avrebbero in pochi anni un effetto decisivo sul progresso economico e civilizzatore della nostra colonia.

Osservo però che la spesa che si dovrebbe consolidare, come vorrebbe l'onorevole Sonnino, per il bilancio d'Africa dovrebbe essere di 18 milioni, quale appunto fu nel 1888-89, e quale sarà nel 1889-90, e non già di soli 14,000,000.

Sonnino. Ma io ho parlato del bilancio di previsione.

Ricotti. Il bilancio di previsione 1890-91 non

è ancora votato. Lo voteremo e vedremo alla fine quanto bisognerà aggiungere.

Per l'Africa col sistema attuale non si può a meno di spendere dai 17 ai 18 milioni.

Crispi, ministro degli affari esteri. Speriamo di migliorarlo.

Ricotti. Credo difatti che si potrebbe migliorare; e sarebbe anzi facile ottenere un risparmio di 3 o 4 milioni, se non subito in due o tre anni, purchè si procedesse nell'amministrazione della colonia con parsimonia e si lasciassero larghe facoltà al governatore, come vorrebbe l'onorevole Sonnino.

In conclusione io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni date, ma mi riservo di consentire nelle sue dichiarazioni, quando vedrò col bilancio definitivo o con altri regolamenti, che si possono impiegare nella nostra colonia almeno 3 o 4 milioni all'anno in opere di pubblica utilità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Branca.

Branca. Io intendo di lasciare completamente in disparte e completamente impregiudicata la questione dell'Eritrea: perchè verrà, fra poco, in discussione un disegno di legge il quale ci darà agio di far la questione se il bilancio sia di 14, di 18 milioni o di molto più, e se una parte dei bilanci della marina e della guerra, nei loro capitoli ordinari, non serva per ispese d'Africa. Mi fermo qui.

E, siccome non sono abituato a far questioni di previsioni e molto meno sono abituato a dare incoraggiamento a nuove estensioni e a nuove spese, pur mostrando di non volerle, debbo rilevare una dichiarazione, molto importante, fatta dall'onorevole presidente del Consiglio or ora, e sulla quale chiedo una spiegazione.

L'onorevole presidente del Consiglio, rispondendo all'opportuna domanda dell'onorevole Sola che vuole rinunziare all'Eritrea, per impegnarci su di un terreno molto più vasto, ha detto che egli avrebbe presentato, a suo tempo, una legge con la quale si sarebbe creata una società per estendere l'impero verso lo Zanzibar, senza impegnare nè un uomo, nè un cannone. Ma non ha soggiunto: senza impegnare uno scudo. (*Si ride*).

Se l'onorevole presidente del Consiglio mi dice che presenterà una convenzione con una società (come fu fatto in Inghilterra, con la grande Compagnia delle Indie), e che non impegnerà nè un uomo, nè un cannone, nè uno scudo, io gli rispondo che, fin d'ora, gli do il mio suffragio favorevole e lo applaudo. Ma, se questo non è, io intendo di protestare, innanzi al paese, contro

l'onorevole Sola e contro tutti coloro i quali, mentre parlano delle nostre gravi condizioni economiche, non fanno che chiedere nuovi aumenti di spese, (Bene! Bravo! *a sinistra*) per imprese fantastiche e per società. Spese di questa natura sono sempre peggiori di quelle che si fanno direttamente a carico del bilancio dello Stato: perchè le spese che si fanno a carico del bilancio dello Stato sono soggette a controllo; mentre le spese che si fanno per mezzo di società, indipendentemente dai danni economici e finanziari che producono, possono sempre più deprimere la moralità politica che è la base vera della libertà e della grandezza degli Stati. (Bene! Bravo! *a sinistra*).

Presidente. Se nessun altro chiede di parlare, rimane approvato il capitolo 26.

Mi pare che ora sia opportuno discutere dell'ordine del giorno proposto dalla Commissione.

La Camera deve ritenere che a questo capitolo 26 era unito come allegato il bilancio della colonia Eritrea.

Ora la Giunta reputa che non sia opportuno entrare nell'esame di questo bilancio particolareggiato; ma che convenga rimandarne la discussione a dopo approvata la legge sulla colonia Eritrea, invitando perciò il Governo a ripresentare il bilancio stesso in occasione dell'assestamento. Non è vero, onorevole relatore?

Di Sant'Onofrio, relatore. Appunto. Sarebbe stato compromettere la questione, se noi avessimo ora stabilito il modo della spesa, attribuendo alla medesima la figura di un contributo, o altra.

Perciò abbiamo fatto questa riserva; e preghiamo la Camera di volerla approvare.

Presidente. Onorevole ministro, accetta questo ordine del giorno?

Crispi, ministro degli affari esteri. Noi non abbiamo l'obbligo di presentare alla Camera il bilancio dell'Eritrea perchè sia approvato, e, per sei anni il sistema tenuto è stato quello di darne semplice cognizione al Parlamento.

Nella legge che è sottoposta al vostro esame all'articolo 2 si parla di questo bilancio. Approvandosi questo articolo, continueremo col metodo antico.

Perciò io accetto l'ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio.

Presidente. Resta naturalmente inteso che se la Camera approva quest'ordine del giorno, resta soppresso l'articolo 2 del disegno di legge ministeriale.

Leggo dunque l'ordine del giorno:

“ La Camera sospende ogni deliberazione sull'articolo 2, invitando il Ministero a ripresentare le sue proposte intorno al bilancio coloniale contemporaneamente alla legge d'assestamento dello esercizio 1890-91. ”

Branca. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Branca. Poichè la Commissione del bilancio vuole che si sospenda la votazione dell'articolo, io mi vedo obbligato a ripetere la domanda che ho rivolto all'onorevole presidente del Consiglio, ovvero a prendere atto del suo silenzio.

Questa sospensione dà forse al Governo la facoltà di assumere nuovi impegni per nuove spese che non riguardano l'Eritrea?

Io desidero su questo argomento dichiarazione precisa. Se l'onorevole presidente del Consiglio non la fa, io prenderò atto del suo silenzio, ed avrò ragione di ritenere che le convenzioni che si preparano importeranno nuovi oneri dei quali non si vuole dir nulla per ora al Parlamento. (*Commenti*).

Crispi, ministro degli affari esteri. Il bilancio è quello che è: i capitoli sono in esso iscritti coi rispettivi titoli e per gli scopi rispettivi; e quindi non ho altro da dire.

Spese io non ne farò per motivi che non appaiano nel bilancio, perchè spese diverse non posso farne. Del resto il Parlamento potrà vederlo a suo tempo.

Questa è la risposta che dò all'oratore. (*Approvazioni*).

Branca. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Branca. Ella, onorevole presidente del Consiglio, può ottenere da questa Camera quello che vuole... (*Mormori*) ma non può ottenere che sia mutato il senso dei vocaboli. La questione è questa: noi votiamo o non votiamo un bilancio? (*Interruzioni*). Io mi rivolgo all'onorevole presidente della Giunta del bilancio: s'intende che il Governo ha sempre facoltà di presentar progetti di legge di spese ed anche di introdurre nei bilanci capitoli nuovi; ma io dico: in base al bilancio che votiamo ora, sino a quando il Governo non presenterà il nuovo bilancio, esso non deve aver facoltà di eccedere i capitoli come nel bilancio sono stati proposti e molto meno deve aver facoltà... (*Commenti — Interruzioni*) di assumere impegni con Società. (*Interruzioni*).

Crispi, ministro degli affari esteri. Io non mi sono impegnato e non mi impegno con alcuno,

onorevole Branca: (*Benissimo!*) si rassicuri, il bilancio dell'Eritrea è quello che è e non può essere rivolto ad altri intenti. In quel bilancio, ripeto, ci sono i capitoli rispettivi e ciascuno ha la denominazione sua ed il suo scopo: mi par chiaro. (*Approvazioni*).

Sonnino. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Vorrei rassicurare l'onorevole Branca. Egli, mi pare, cominciò col dire: "Giachè rimane sospeso questo capitolo;" ma no, che non rimane sospeso; il capitolo è votato. La questione ora riguarda soltanto la forma del bilancio eritreo: se questo capitolo debba considerarsi come un contributo complessivo o debba esser diviso in articoli fissi come è in questo bilancio, tutte questioni che verranno più opportunamente fatte in occasione della legge, già all'ordine del giorno, sull'amministrazione della colonia Eritrea. Dico questo per togliere proprio quello che mi pare un malinteso dell'onorevole Branca. Il capitolo per sè rimane, ed è quello che è; si sospende soltanto per ora l'articolo della legge del bilancio che introduceva una novità.

Presidente. Rileggo l'ordine del giorno col quale s'intende soppresso l'articolo 2 del disegno di legge:

"La Camera sospende ogni deliberazione sull'articolo 2, invitando il Ministero a ripresentare le sue proposte intorno al bilancio coloniale contemporaneamente alla legge d'assestamento dello esercizio 1890-91."

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Si procede oltre nella discussione dei capitoli.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 27. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 145,750.

TITOLO II. *Spesa straordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 28. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 10,165.66.

Capitolo 29. Spesa per il servizio dei conti correnti co' regi agenti all'estero e pei lavori statistici, lire 3,110.

Capitolo 30. Ampliamento ed arredamento di uffici nel palazzo della Consulta, lire 7,420.

Pongo a partito lo stanziamento complessivo della parte ordinaria e della parte straordinaria.

Parte ordinaria L. 10,141,804. 53

Parte straordinaria " 70,696. 66

Totale L. 10,212,501. 19

(*La Camera approva*).

Leggo ora l'articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1890 al 30 giugno 1891, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Lo pongo a partito.

(*È approvato*).

Domani in principio di seduta si procederà alla votazione segreta su questo disegno di legge.

Proposta sull'ordine del giorno.

Crispi, presidente del Consiglio. Io vorrei fare una preghiera alla Camera.

Siccome a questo bilancio si lega la legge sulla pubblicazione delle leggi del regno nell'Eritrea, che dà facoltà al Governo del Re di provvedere all'amministrazione della colonia, così io chiederei che fosse prima d'ogni altra cosa inscritta nell'ordine del giorno la seconda lettura di questo disegno di legge.

Presidente. La Camera ha già proceduto alla prima lettura, ed ammesso alla seconda lettura questo disegno di legge; si tratterebbe dunque di procedere domani a questa seconda lettura.

Se non vi sono obiezioni alla proposta dell'onorevole presidente del Consiglio, domani dopo la votazione a scrutinio segreto del bilancio degli affari esteri si passerà alla discussione di questo disegno di legge, e quindi all'altro bilancio.

(*È così stabilito*).

Comunicazione d'interpellanza.

Presidente. Ora dò comunicazione di una domanda di interpellanza dell'onorevole Rinaldi Antonio.

"Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro di agricoltura, industria e commercio sugli intendimenti del Governo, circa l'ordinamento dei demani comunali ed ex-feudali delle provincie del Mezzogiorno d'Italia."

Onorevole ministro, la prego di dichiarare, se e quando intenda rispondere.

Micoli, ministro d'agricoltura e commercio. Domani dichiarerò se e quando potrò rispondere.

Presidente. Ha sentito, onorevole Rinaldi?

Rinaldi Antonio. Sta bene.

Sono svolte due interrogazioni dei deputati Berti e Ferrari Luigi.

Presidente. Gli onorevoli Berti e Chiapusso hanno presentato questa interrogazione:

“ I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro della guerra, sopra il disastro avvenuto nella fabbrica di balistite di Avigliana. ”

Berti. Se l'onorevole ministro lo permette, dirò in due parole l'oggetto della mia domanda.

Presidente. Accetta, onorevole ministro?

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Non ho difficoltà di dare le notizie che finora ho ricevuto.

Presidente. Allora se la Camera consente do facoltà di parlare all'onorevole Berti.

Berti. Oggi correva voce che fosse avvenuto un grave disastro nella fabbrica di dinamite di Avigliana. Dicevasi che 17 o 18 dei lavoratori erano rimasti uccisi, da uno scoppio avvenuto in quella fabbrica; e che oltre questi 17 o 18 morti ve ne erano ancora 24 o 25 feriti.

Domando all'onorevole ministro se gli sia giunta qualche notizia, sullo scoppio avvenuto in detta fabbrica, e lo domando al ministro della guerra, perchè le persone morte lavoravano appunto intorno alla balistite, o polvere senza fumo; e quindi egli potrà forse darmi notizie, che in altro modo non potrei avere. Voglia il ministro dell'interno non dimenticare nei suoi aiuti le vittime.

Presidente. L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Bertolè-Viale, ministro della guerra. Sul disastro avvenuto nella fabbrica privata di balistite ad Avigliana io non ho ricevuto che un telegramma dal tenente dei reali carabinieri che dice: “ Questa mattina ore 8 e mezza incendiavasi Avigliana fabbrica balistite. 14 morti, vari feriti. (Commenti) Non si può dire il numero. ” Ed uno del prefetto di Torino, il quale dice press'a poco le stesse cose: “ Stamane scoppiato incendio fabbrica balistite Avigliana. 14 morti, vari feriti. Autorità sul luogo. ”

Le stesse notizie ha ricevuto il ministro dell'interno dal prefetto. È questa la sola risposta che io posso dare all'onorevole deputato Berti, giacchè nei telegrammi non si parla neppure di scoppio ma d'incendio, e non sappiamo ancora come l'incendio sia avvenuto.

Presidente. È pervenuta anche la seguente domanda d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina sulle circostanze che accom-

pagnarono la strage del tenente Zavagli sulla costa dei Somali.

“ Luigi Ferrari. ”

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di dare comunicazione di questa interrogazione all'onorevole ministro della marina.

Crispi, presidente del Consiglio. Se la Camera permettesse, potrei rispondere anche subito.

Presidente. Se la Camera consente, l'onorevole Luigi Ferrari può svolgere subito questa interrogazione.

Ferrari Luigi. Sul triste fatto del 24 dello scorso mese non parmi conveniente il silenzio. Ho raccolto con diligenza le versioni dei vari giornali, le quali differiscono tra loro e non lasciano modo di poter fare un giudizio esatto sulle circostanze che accompagnarono il fatto. Rimane però assodato questo tristissimo episodio: che cioè una missione pacifica, dirò meglio una missione di cortesia ha potuto avere come epilogo una tragedia.

Possono di questa circostanza esprimersi vari giudizi: io credo, dalle informazioni private che ho potuto raccogliere, che le istruzioni del Governo fossero molto chiare e molto precise, e quindi rimane intera la responsabilità del comandante del *Volta*, il quale credo difficilmente possa sfuggire al rimprovero di leggerezza e di grave imprudenza. In ogni modo, in attesa delle spiegazioni, che ho creduto mio dovere di chiedere al Governo, io credo di interpretare il sentimento della rappresentanza nazionale inviando una parola di sincero rammarico ad una desolata famiglia ed un saluto ad un prode e simpatico giovanetto, che, lontano dalla famiglia, privo del bacio della madre, vittima di una codarda aggressione, cadde col nome d'Italia sulle labbra. (*Bravo! Bene!*)

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

Crispi, presidente del Consiglio. Dalle notizie, che io ebbi, ho ragione di credere che la disgrazia sia avvenuta per non sufficienti precauzioni dello stesso valoroso ufficiale, che fu ucciso.

Nell'*Africa Pilot*, che tutti i marinai debbono aver letto, si trova scritto:

“ *Warsheik village*: Si previene che non bisogna scendere in questa località, ancorchè i naturali sembrino ben disposti. ”

I nostri ufficiali nell'Oceano indiano fanno studi idrografici e studiano le coste.

Quell'ufficiale volle scendere, ma, a quanto sembra, senza la dovuta prudenza.

Ferrari Luigi. Senza ordine del comandante?

Crispi, presidente del Consiglio. Senza ordine del comandante, almeno per quanto ne so.

Io, del resto, non posso darle altra risposta che quella, che risulta dalle notizie, avute dal console generale in Aden; ed è per questo che mi sono permesso di risponderle.

Ho creduto in questo modo di poter soddisfare una legittima curiosità, e non fare attendere l'onorevole Ferrari fino a che venisse alla Camera il mio collega della marina, il quale è indisposto.

Del resto gli abitanti furono abbastanza puniti, poichè furono gettate sul villaggio 60 granate ed il villaggio fu bruciato.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Ferrari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

Bovio. Attendo una risposta dall'onorevole ministro dell'interno circa all'accettazione della mia interpellanza.

Crispi, presidente del Consiglio. Siccome su questo argomento vi fu un'interrogazione sabato scorso, dovrò credere che l'interpellanza dell'onorevole Bovio mi chiami a maggiori doveri. E per provare all'onorevole collega che sono pronto a discutere, prego la Camera di non confondere questa interpellanza con tutte le altre e di stabilire un giorno speciale invece del sabato in cui possa essere svolta.

Voci. Domani!

Crispi, presidente del Consiglio. No; abbiamo i bilanci prima. La Camera sa quel che io ne pensi: lo dissi sabato. Forse bisognerà discutere sulle teorie del Ministero. Io chiedo quindi che questa interpellanza venga svolta il giorno 26 corrente.

Presidente. Onorevole Bovio, consente?

Bovio. Consento.

Presidente. Rimane così stabilito.

La seduta termina alle 6.40.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1890 91.

Seconda lettura dei disegni di legge:

2. Pubblicazione delle leggi del Regno nell'Eritrea e facoltà al Governo del Re di provvedere all'amministrazione della colonia. (124) (*Urgenza*)

Discussione del disegno di legge:

3. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1890 91. (63)

Seconda lettura del disegno di legge:

4. Riparto del numero dei deputati fra i Collegi elettorali giusta l'articolo 46 della legge 24 settembre 1882, n. 999 (Serie 3ª). (120) (*Urgenza*)

Discussione dei disegni di legge:

5. Disposizioni sullo stato delle Persone della Famiglia reale. (141)

6. Abolizione del *Vagantivo* nelle provincie di Venezia e Rovigo. (76)

7. Modificazioni al Regolamento della Camera. (Doc. n. XXIII).

8. Modificazioni alla tariffa consolare. (134)

9. Conservazione del Palazzo delle Compere di San Giorgio in Genova. (109)

10. Sui collegi di Maria della Sicilia. (106)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1890 — Tip. della Camera dei Deputati.
(Stabilimenti del Fibreno)